

UN SOLO MONDO



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 4 / DICEMBRE 2022

La rivista della DSC
per lo sviluppo e la
cooperazione

www.un-solo-mondo.ch

EDUCAZIONE IN TEMPO DI CRISI

222 milioni di bambini vivono in situazioni di emergenza. Molti non possono andare a scuola

ALBANIA

Isolata per decenni, oggi meta turistica

ZIMBABWE

Lottare contro la povertà con conigli e galline

DOSSIER

EDUCAZIONE IN TEMPO DI CRISI



8

Diritto all'istruzione, per molti ancora una chimera

Milioni di bambine e bambini non possono andare a scuola perché vivono in situazioni di emergenza che a volte durano decenni

13

«I bambini sono innocenti e non devono essere coinvolti nei conflitti»

Intervista a Oumar Gouro Diall, esperto in materia di educazione

16

«Non sapevo che aspetto avesse una scuola»

In Siria, più della metà dei bambini e delle bambine non è scolarizzata

18

Garantire un'istruzione, nonostante tutto

In Burkina Faso, le scuole sono prese sempre più di mira da gruppi armati. Un progetto pilota implementa le nuove tecnologie della comunicazione nell'insegnamento

20

Pronti per altre crisi

In Bhutan, un progetto sostenuto dalla Svizzera vuole colmare il divario digitale tra la città e la campagna e tra le classi sociali

21

Fatti & cifre

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, una pluralità di opinioni. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

ORIZZONTI

ALBANIA



22

Esercizi di equilibrio tra sviluppo e sostenibilità ambientale

Per decenni, l'Albania è stata considerata uno dei Paesi più isolati al mondo. Ora le sue bellezze naturali sono prese d'assalto dai turisti

26

Sul campo con...

Zhenihen Zanaj, responsabile del programma Salute e gestione della qualità per l'Ufficio di cooperazione svizzero a Tirana

27

«La passione mi spinge verso l'eccellenza»

Mauricio Begaj parla delle sue ambizioni come cuoco nella città portuale di Valona

DSC

28

Diventare imprenditrici grazie al formaggio

In Georgia molte donne lavorano nel settore lattiero-caseario

31

Galline e conigli nelle città dello Zimbabwe

Le persone povere sono sostenute nella creazione di microimprese per migliorare la loro resilienza

34

Risparmiare acqua e aumentare la sicurezza alimentare

Un progetto in Asia e Africa sostiene le agricoltrici e gli agricoltori che vogliono ridurre i consumi idrici e allo stesso tempo ottenere raccolti migliori

FORUM

37

Il potere della finzione

Carta bianca: Lucero Millán scrive del potere dell'arte e della finzione

CULTURA

38

Salvare le storie delle donne afro-boliviane

Una mostra dà visibilità alla cultura e alle tradizioni di una minoranza etnica in Bolivia

UN SOLO MONDO online:

www.un-solo-mondo.chwww.eine-welt.chwww.un-seul-monde.chwww.one-world-magazine.ch

3 Editoriale

4 Periscopio

36 Dietro le quinte della DSC

41 Servizio

43 Nota d'autore con Davide Giovanzana

43 Impressum

L'ISTRUZIONE NEI CONTESTI DI CRISI: UN'ASSOLUTA NECESSITÀ



Le giovani generazioni hanno idee, desideri e sogni che vogliono trasformare in realtà. Per realizzarli hanno però bisogno di un ambiente dove si sentono bene accolti, sicuri e che non tarpi loro le ali. Sono pieni di aspirazioni, vogliono giocare con i loro coetanei e andare a scuola. Tutto ciò è possibile soltanto se tutti fanno la loro parte: famiglie, organizzazioni e governi a livello locale, nazionale e internazionale.

La crisi sanitaria provocata dal nuovo coronavirus ha avuto ovunque un impatto enorme sulle scuole, obbligando molti Paesi a chiuderle. Anche in Svizzera abbiamo vissuto una situazione di crisi. Le autorità sono state chiamate a elaborare misure per permettere alle allieve e agli allievi di continuare ad imparare, convivendo con la pandemia.

Per alcuni Stati, la crisi innescata dal COVID-19 si è sovrapposta a quelle con cui già erano confrontati in precedenza.

Alla fine del 2021, 450 milioni di bambini e bambine al mondo, ossia uno su sei, vivevano in una regione in guerra. È la cifra più alta da vent'anni a questa parte. Inoltre, 36,5 milioni sono stati costretti a lasciare la loro casa a causa di conflitti, violenza o altre crisi. Ciò li ha obbligati a reinventarsi un progetto di vita, ad adattarsi a un nuovo ambiente. Una situazione che li espone a maggiori rischi, tra cui la violenza di genere. A volte, le bambine e i bambini devono cavarsela senza i loro cari, non hanno abbastanza da mangiare, non dispongono di servizi sanitari o di un tetto sotto cui dormire. Spesso non possono andare a scuola oppure l'insegnamento è di scarsa qualità.

78 milioni di bambine e bambini in situazioni di crisi non vanno a scuola: sono quasi dieci volte la popolazione svizzera. Non è difficile immaginare cosa significhi per la loro vita quotidiana e le loro aspirazioni future: sono spesso vittime dello sfruttamento e del reclutamento da parte di gruppi armati, subiscono violenze e stress psicosociale, il loro sviluppo economico e sociale è compromesso. I bambini e le bambine sono i pilastri delle società di domani. Affinché diventino membri attivi della società, hanno bisogno di un'alimentazione sana e adeguata, di crescere in buona salute, godere di un'istruzione di qualità in un ambiente accogliente che fornisca loro una quotidianità strutturata, protezione e prospettive.

Il dossier di questo numero è dedicato all'educazione in situazioni di emergenza. È importante sapere come viene garantita l'istruzione di chi sarà protagonista dello sviluppo futuro del mondo. Le giovani generazioni hanno un potenziale enorme. Vi invitiamo a riflettere sulle loro particolari vulnerabilità, i punti di forza, i bisogni. Cosa dobbiamo fare affinché tutte le bambine e tutti i bambini possano trasformare in realtà i loro sogni, indipendentemente dal sesso, dall'età, dall'origine, dallo stato di salute o dal posto in cui si trovano? E qual è il contributo della DSC?

Diepak Elmer

Capo della sezione Economia ed educazione

Silvio Flückiger

Capo supplente dell'aiuto umanitario svizzero, capo della sezione operazioni



© Xinhua/eyeview/afp

INFANZIA MENO VACCINATA

(sch) Dall'inizio della pandemia di COVID-19 e per la prima volta da trent'anni, il tasso di vaccinazione infantile è diminuito in modo significativo. Solo lo scorso anno, 25 milioni di bambine e bambini non sono stati immunizzati contro il morbillo e la poliomielite. Le statistiche dell'OMS e dell'UNICEF mostrano che il tasso di bambini che hanno ricevuto tre dosi di vaccino contro difterite, tetano e pertosse è diminuito del 5 per cento tra il 2019 e il 2021 e ora si attesta all'81 per cento. Il fenomeno interessa soprattutto i Paesi a basso e medio reddito, in maniera particolare India, Nigeria, Indonesia, Etiopia e Filippine. Gli esperti avvertono che anche un minimo calo della copertura vaccinale potrebbe causare epidemie di malattie prevenibili. È ciò che è successo nel febbraio e nel maggio 2022 in Malawi e Mozambico, dove sono stati riscontrati alcuni focolai di poliomielite. Le ragioni di questa evoluzione negativa sono complesse: la pandemia ha reso più difficili le vaccinazioni di routine, le catene di approvvigionamento sono state interrotte, alcuni Paesi hanno investito meno nell'assistenza sanitaria pubblica a causa della crisi economica. Anche gli eventi climatici estremi e i conflitti hanno un impatto negativo sul tasso di vaccinazione.

NESSUNA ATTENZIONE PER LE CRISI DELL'AFRICA

(sch) Ogni anno, il Norwegian Refugee Council (NRC) analizza i conflitti violenti più importanti per capire quale attenzione dedica la comunità internazionale alle persone in fuga. Secondo gli autori, la crisi nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) è quella più trascurata, seguita dalle guerre civili in Burkina Faso, Camerun, Sudan del Sud. Stando ai redattori, nella RDC si sta verificando uno dei più gravi disastri umanitari di questo secolo. Nel 2021, il Paese contava 5,5 milioni di sfollati interni, mentre un altro milione si era rifugiato all'estero. Inoltre, un terzo della popolazione, oltre 27 milioni di persone, soffriva la fame. Il rapporto rivolge una critica anche ai media internazionali che raramente riferiscono di questi conflitti e delle sofferenze delle persone coinvolte. Questa scarsa attenzione sarebbe uno dei motivi per cui, spesso, gli Stati non sono disposti a devolvere fondi sufficienti per l'aiuto umanitario.

RICERCA A FAVORE DELLA BIODIVERSITÀ

(zs) Il pesce dormiglione è un alimento di base in Africa occidentale ed è un'importante fonte di reddito per centinaia di comunità nel Golfo di Guinea. Tuttavia, la genetica del *Bostrychus Africanus* è in gran parte sconosciuta. Sarebbe però fondamentale conoscerla per migliorare l'adattamento di questi pesci al riscaldamento globale. Secondo un rapporto pubblicato sulla rivista scientifica «Nature», in Africa circa il 95 per cento delle specie animali a rischio di estinzione non è stato sequenziato. Il progetto «African BioGenome» intende determinare i genomi di oltre 100 000 specie endemiche, fra cui piante, animali e funghi. Attualmente sono coinvolti 109 scienziate e scienziati africani e 22 organizzazioni locali con l'obiettivo di migliorare la sicurezza alimentare e preservare la biodiversità dell'Africa.
www.africanbiogenome.org

«CROWDINVESTING» PER IDEE DI ECO BUSINESS

(sch) La piattaforma online Frankly Green mette in contatto idee imprenditoriali sviluppate nel Sud globale con investitori da tutto il mondo. A differenza delle forme d'investimento convenzionali, chi è interessato ad aderire a campagne di finanziamento partecipativo può farlo con importi contenuti. Attraverso questa piattaforma, la start-up ghanese «Translight Solar» è riuscita ad acquisire più di 120 000 euro di capitale. L'impresa impiega i fondi per costruire impianti fotovoltaici e ha assunto l'impegno di garantire una fornitura di energia elettrica stabile, economica ed ecologica per le famiglie e le imprese del Ghana. Frankly Green è un'iniziativa della Frankfurt School of Finance & Management, lanciata in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP).
<https://frankly.green>

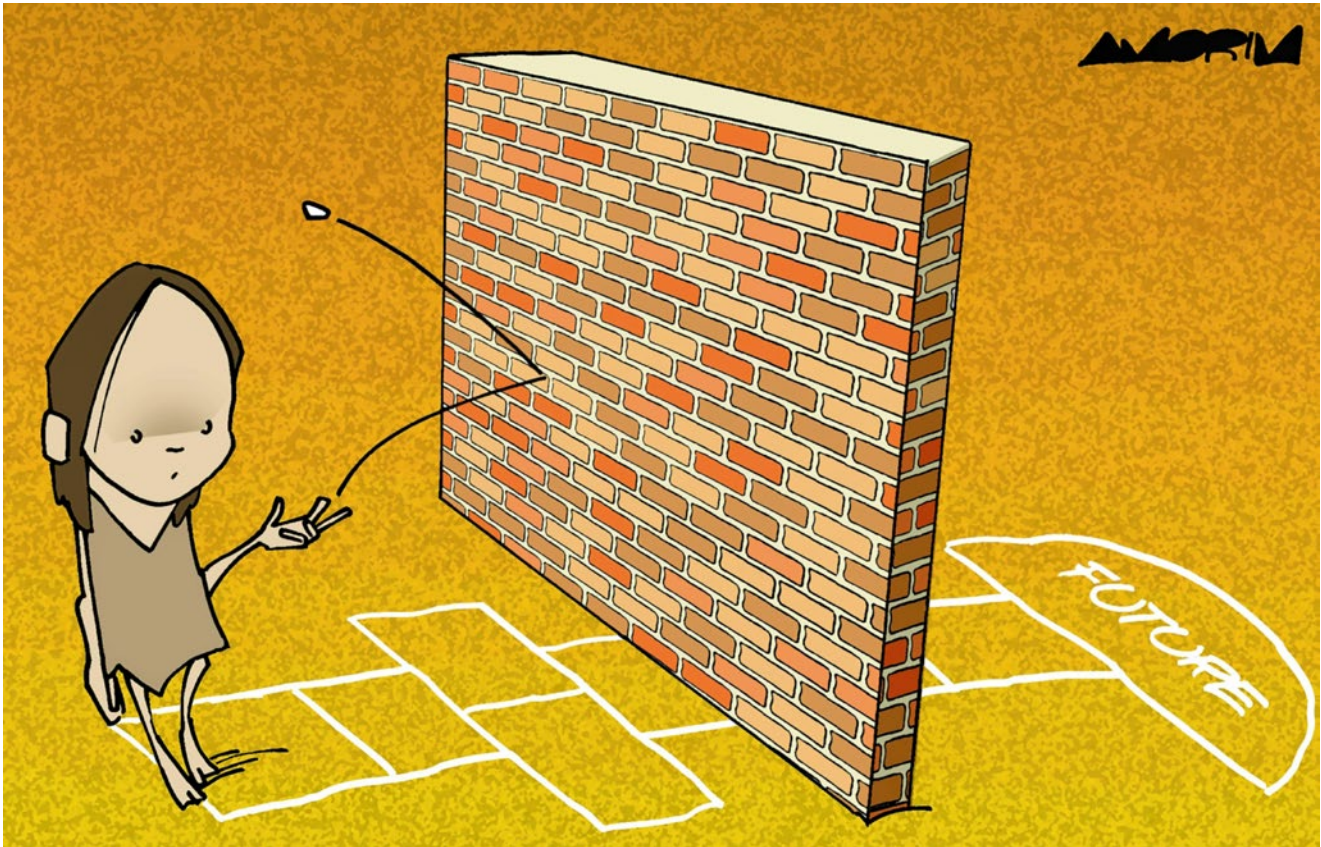
COLLEGARE L'INDIA RURALE

(sam) La pandemia di COVID-19 ha colpito duramente la manodopera migrante in India che a causa del lockdown si è ritrovata improvvisamente senza lavoro e senza reddito. Non appena ne ha avuto l'opportunità, la maggior parte di questa forza lavoro è tornata nei villaggi d'origine.



© Xinhua/eyeview/afp

CON GLI OCCHI di Carlos Amorim (Brasilien)



Ma anche lì non c'era quasi lavoro per loro, nemmeno in agricoltura. È quanto evidenzia D. Raghunandan, autore dello studio «Pandemic Lessons from India» del laboratorio di idee «Focus on the Global South». Negli ultimi decenni, l'agricoltura indiana ha occupato sempre meno persone. Per aumentare il numero di impieghi nel settore, il ricercatore invita le aziende rurali ad introdurre tecnologie di ultima generazione e a collaborare in maniera più stretta per produrre insieme anziché, come finora, in singoli nuclei familiari. Infine, Raghunandan chiede al governo e alle organizzazioni non governative di accrescere gli sforzi per mettere in contatto le aziende rurali con altre organizzazioni per lo sviluppo e con i donatori.

www.focusweb.org

(chiave di ricerca: *Pandemic Lessons from India*)

monitorato il comportamento di oltre 26 000 api di quaranta specie diverse nella città indiana di Bangalore e nei suoi dintorni. Secondo il team di ricerca, la diversificazione delle colture e la presenza di piante selvatiche autoctone favoriscono la sopravvivenza delle colonie. Le api solitarie, invece, sembrano prosperare nelle città dove trovano rifugio nelle piccole fessure e cavità degli edifici. In Tunisia, per lottare contro la loro scomparsa, la start-up Beekeeper Tech ha creato l'applicazione Smart Bee che consente alle apicoltrici e agli apicoltori di monitorare la salute degli alveari. Dei sensori a infrarossi misurano l'umidità, la temperatura e il ronzio degli insetti. Se insorge un problema, l'app invia un segnale d'allarme. Più di mille dispositivi sono già stati venduti in Tunisia e nei Paesi limitrofi.

<https://esajournals.onlinelibrary.wiley.com>

(chiave di ricerca: *bees+megacity*)

<https://en.smartbeekeeper.com/>

LA SCOMPARSA DELLE API, UN FENOMENO GLOBALE

(zs) Le api sono in pericolo anche nel Sud del mondo. Se in Europa sono vittime dei pesticidi, nei Paesi in via di sviluppo sono minacciate dall'urbanizzazione. Secondo uno studio delle università tedesche di Göttingen e Hohenheim, ad essere maggiormente colpite sono le cosiddette api sociali. Tra queste troviamo le api selvatiche e le api senza pungiglione, che ai tropici sono essenziali per l'impollinazione delle colture. Un'équipe di ricercatrici e ricercatori ha



Cortile di una scuola primaria nella città Tell Abyad, nel Nord della Siria. Nelle situazioni di emergenza, oltre ad essere un luogo d'apprendimento, la scuola è uno spazio sicuro e accogliente, dove fare nuove amicizie e ritrovare una routine quotidiana in una vita segnata dalla precarietà.

© Bradley Secker/Haif





DOSSIER EDUCAZIONE IN TEMPO DI CRISI

- DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, PER MOLTI ANCORA UNA CHIMERA** PAGINA 8
- «I BAMBINI SONO INNOCENTI E NON DEVONO ESSERE COINVOLTI NEI CONFLITTI»** PAGINA 13
- «NON SAPEVO CHE ASPETTO AVESSE UNA SCUOLA»** PAGINA 16
- GARANTIRE UN'ISTRUZIONE, NONOSTANTE TUTTO** PAGINA 18
- PRONTI PER ALTRE CRISI** PAGINA 20
- FATTI & CIFRE** PAGINA 21

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, PER MOLTI ANCORA UNA CHIMERA

L'istruzione è un diritto umano fondamentale. Eppure, centinaia di milioni di bambini e bambine al mondo non possono andare a scuola perché vivono in una situazione d'emergenza che a volte dura anni.

La comunità internazionale deve fare tutto il possibile per sostenere i singoli Stati affinché offrano loro un'istruzione di qualità, una delle misure più efficaci per lottare contro la povertà.

di Luca Beti

Il racconto di Kinda e Bayan riemerge continuamente alla memoria. Le due bambine siriane guardano verso l'obiettivo della telecamera e ricordano la loro quotidianità sotto le bombe. «In Siria, le strade sono pericolose, piene di filo spinato e schegge. La scuola è la mia vita. Mi piace studiare e giocare con le amiche», dice Kinda. «Prima ho perso mio padre, poi tre anni d'istruzione scolastica», racconta Bayan. Undici anni di guerra civile hanno distrutto il loro sogno di diventare maestra e dottoressa. Come loro altri 2,4 milioni di bambini e bambine in Siria non vanno a scuola.

A circa 5000 chilometri di distanza, nel Nord del Burkina Faso, Rihanata racconta della fuga precipitosa della sua



Ragazzi che chiedono l'elemosina e vendono scarpe nella capitale afgana Kabul. Nel mondo, 258 milioni di bambine e bambini non vanno a scuola; l'84 per cento vive in una situazione di crisi durevole.

© Teun Voeten/Reporters/laif

famiglia dopo un attacco perpetrato da un gruppo armato. «Stavo giocando con le mie amiche all'aperto. Quando sono tornata a casa, ho visto papà e mamma che mettevano un po' di cose in alcune borse», ricorda Rihanata. La ragazza si è rifugiata con i genitori nel campo profughi a Kaya, a cento chilometri di distanza.

A causa della violenza, migliaia di scuole sono state chiuse negli ultimi anni in Burkina Faso, esponendo i bambini e le bambine al reclutamento da parte dei gruppi armati, alla violenza sessuale, ai matrimoni precoci, al lavoro minorile e ad altre forme di sfruttamento. Kinda, Bayan e Rihanata, tre storie diverse, tre

destini comuni: vivono in contesti toccati da una crisi, dove il diritto all'istruzione non viene rispettato.

La scuola non è solo istruzione

Oltre ad imparare a leggere, scrivere e far di conto, la scuola offre protezione, un ambiente sicuro, pasti caldi, sostegno psico-sociale e un'assistenza sanitaria di base. «Ritornare in aula, significa ritrovare un po' di normalità», dice Fadi Baidou, esperto umanitario nei Territori palestinesi occupati. «L'istruzione è fondamentale per le scelte future e per far valere tutti gli altri diritti umani». Durante una crisi o un

INVESTIMENTI PRIVATI NELL'EDUCAZIONE

Il settore privato è una fonte finanziaria importante per l'istruzione nei Paesi a basso e medio reddito. Stando a un rapporto di NORRAG, rete internazionale di esperti in materia di educazione, tra il 2017 e il 2020 le fondazioni hanno sostenuto la formazione scolastica con 2,1 miliardi di dollari, devoluti soprattutto in Asia e Africa. Insieme alla cooperazione allo sviluppo e in collaborazione con le autorità statali, gli attori privati promuovono l'offerta educativa di qualità, favoriscono l'innovazione, condividono il loro sapere e promuovono nuove idee, contribuendo così al rinnovamento, non solo nel settore dell'istruzione. Un impegno che rafforza la resilienza, elemento centrale per affrontare le crisi. Il settore privato ha ad esempio finanziato centri di formazione, in cui vengono trasmesse competenze sociali e professionali. Queste permettono a chi entra nel mondo del lavoro di guadagnarsi da vivere, migliorare le proprie condizioni di vita, quelle della propria famiglia e di promuovere lo sviluppo economico dell'intera comunità. Esistono tuttavia alcune problematiche legate al finanziamento privato. Il Geneva Graduate Institute ha ad esempio evidenziato come le fondazioni, le imprese a scopo di lucro e gli investimenti d'impatto tendano a privilegiare i bambini e le bambine che vivono in aree urbane perché più facilmente raggiungibili. Un approccio che rischia di acuire ulteriormente il divario educativo e le disuguaglianze sociali. Inoltre, gli investimenti d'impatto puntano su risultati immediati, anche nel settore scolastico.

Geneva Graduate Institute:
<https://globalchallenges.ch>
(chiave di ricerca: *New Inequality Divides*)

NORRAG: www.norrag.org
(chiave di ricerca: *New Philanthropy and the Disruption of Global Education*)



Come se la guerra non bastasse, negli ultimi due anni le scuole hanno dovuto affrontare la pandemia causata dal coronavirus. Ottobre 2022, classe nella scuola elementare nella città Tell Abyad, nel Nord della Siria.

© Bradley Secker/laif



I VANTAGGI DEL SISTEMA SCOLASTICO SVIZZERO PER LA DSC

Il sistema scolastico svizzero dà la possibilità a tutti di andare a scuola, indipendentemente dalla situazione economica, dall'estrazione sociale, dalla lingua o dallo statuto di soggiorno. Non è così in molti Paesi a basso e medio reddito. Per un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, la DSC intende promuovere maggiormente i punti di forza del sistema scolastico svizzero nei Paesi partner. Un rapporto dell'Alta scuola pedagogica di Zugo ha evidenziato cinque atout: prestigio e buona qualità della scuola pubblica; organizzazione decentralizzata; plurilinguismo e integrazione; apprendimento di competenze fondamentali; preparazione alla vita professionale. «L'obiettivo non è esportare in altri contesti il nostro know-how, bensì di essere fonte di ispirazione per le autorità e gli attori del settore formativo nei Paesi partner», afferma Martina Ramming, esperta in materia di educazione presso la DSC. Ad esempio, la cooperazione allo sviluppo ha promosso progetti volti a migliorare la gestione del plurilinguismo in Thailandia o l'integrazione scolastica di bambine, bambini e adolescenti in Niger.

conflitto, l'andare a scuola permette di riportare struttura e stabilità in un quotidiano fatto di precarietà. Sul lungo termine, una buona istruzione è una delle misure più efficaci per sfuggire alla povertà perché si è in grado, ad esempio, di elaborare un piano finanziario, leggere un contratto di credito, pubblicizzare online i propri prodotti.

Stando a uno studio del fondo mondiale delle Nazioni Unite per l'istruzione in situazioni di emergenza, Education Cannot Wait (ECW), il numero di bambini e bambine in età scolastica che vivono in un contesto di crisi è passato da 75 milioni nel 2016 a 222 milioni nel 2022. Tra questi, un allievo su tre non può andare a scuola (78 milioni), mentre oltre la metà, anche se scolarizzato, non ha

acquisito le competenze minime in matematica e lettura. Il rapporto ricorda inoltre che l'84 per cento delle bambine e dei bambini non scolarizzati vive in una situazione di crisi prolungata, la maggior parte in Afghanistan, Pakistan, Etiopia, Mali, Nigeria, Sudan, Sudan del Sud, Repubblica democratica del Congo, Somalia e Yemen.

Complessivamente, al mondo, i bambini e gli adolescenti che non vanno a scuola sono quasi 258 milioni. A titolo di paragone è come se tutti gli abitanti di Francia, Germania, Italia, Spagna e Svizzera non avessero mai aperto un libro in vita loro. Inoltre, molti iniziano la scuola elementare, ma non la portano a termine o non imparano nulla a causa della scarsa qualità dell'insegnamento.



per andare al lavoro. Per circa 30 franchi al mese fa le pulizie in una casa a Nairobi. E questo sei giorni alla settimana. Con un bambino da nutrire, la scuola è diventata per lei un pio desiderio.

La stessa sorte è toccata ad altri milioni di giovani poiché i genitori non possono più permettersi le rette scolastiche oppure perché molti istituti privati hanno chiuso per sempre i battenti. Ad esempio, in Uganda uno studente su dieci non è più tornato in aula dopo che le scuole erano rimaste chiuse per due anni, il periodo più lungo a livello mondiale. In Malawi, il tasso di abbandono delle adolescenti è aumentato del 48 per cento tra il 2020 e il 2021, in Kenya, il 16 per cento delle ragazze e l'8 per cento dei ragazzi ha lasciato la scuola. La pandemia ha inoltre ampliato le disuguaglianze educative tra le classi sociali. Save the

L'IMPEGNO ARTICOLATO E DURATURO DELLA SVIZZERA

Dal 2009, la Confederazione fa parte del Consiglio di amministrazione del «Global Partnership for Education», partenariato che aiuta i ministri dell'istruzione nei Paesi in via di sviluppo a migliorare in modo duraturo i loro sistemi scolastici. Dalla fine del 2019, la Svizzera è membro del Consiglio esecutivo di «Education Cannot Wait», il fondo che sostiene il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini in contesti di emergenza e di crisi prolungate. Infine, in occasione del Forum globale sui rifugiati tenutosi a Ginevra nel 2019, la Svizzera ha lanciato un appello e ha contribuito alla creazione del «Geneva Global Hub for Education in Emergencies». La piattaforma vuole coinvolgere gli attori del settore presenti a Ginevra per favorire una visione d'insieme coerente e promuovere misure coordinate nel campo dell'istruzione nelle situazioni di emergenza. All'appello hanno risposto varie istituzioni internazionali, quali CICR, UNICEF, UNHCR, UNESCO. Al momento, la piattaforma conta 36 membri.

È il fenomeno che l'ONU chiama «crisi dell'apprendimento». Nonostante i progressi fatti negli ultimi decenni, anche se scolarizzato, quasi mezzo miliardo di bambini e adolescenti non possiede le conoscenze di base in matematica e lettura necessarie per riuscire nella vita. A questa cifra vanno sommati altri 750 milioni di adulti analfabeti.

Con l'Agenda di sviluppo sostenibile la comunità internazionale si è posta l'obiettivo di garantire a tutti un'istruzione e una formazione adeguate entro il 2030 (OSS 4). Stando a un nuovo rapporto dell'UNESCO, solo uno Stato su sei raggiungerà questo traguardo. Le stime indicano che entro la fine del decennio le bambine e i bambini non scolarizzati saranno circa 84 milioni.

Il virus che ha cancellato tanti progressi

La pandemia di COVID-19 ha ulteriormente peggiorato la situazione. Nel picco pandemico dell'aprile 2020, 1,6 miliardi di allieve e allievi non sono potuti andare a scuola. È stato così anche in Kenya, dove per nove mesi le aule sono rimaste tristemente vuote, con gravissime conseguenze soprattutto per le ragazze. «Da un giorno all'altro, mio papà ha perso il lavoro», racconta la diciassettenne Hellen Achayo. «Per non essere un peso, ho iniziato a frequentare un uomo. Mi comprava tè e cibo che dividevo con il resto della famiglia. Quando sono rimasta incinta, l'uomo non si è più fatto vedere». Ora, Hellen Achayo si alza alle cinque di mattina

Children indica che durante i lockdown un allievo su tre non poteva seguire le lezioni a distanza e che uno su due non aveva né un computer né accesso ad internet.

Diritto all'istruzione, ma non per tutti

Stando all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati UNHCR, ci vogliono in media 17 anni prima che un profugo ritrovi una situazione stabile, situazione che tuttavia spesso gli nega il diritto all'istruzione sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 e dalla Convenzione sui rifugiati del 1951. Tale diritto è ribadito nella risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2010 che invita gli Stati a garantire un'educazione anche a chi fugge da guerre o catastrofi naturali. Apprendere a far di conto e leggere è infatti possibile anche in un campo profughi o in località discoste. Ci sono ottime opzioni educative, quali le scuole mobili, l'istruzione a distanza o quella non formale nelle comunità. In aula, le allieve e gli allievi possono scoprire i propri talenti, condividere preoccupazioni e desideri, rafforzare la resilienza. Insomma, prepararsi alla vita e prendere in mano il proprio destino.

«In tempo di crisi, la scuola offre ai bambini e alle bambine uno spazio protetto e dà loro un futuro», ricorda Patricia Danzi, direttrice della DSC. «La Svizzera si impegna per evitare di perdere un'intera generazione e sostiene l'istruzione nelle situazioni di emergenza». Da anni, la Confederazione si adopera per vedere realizzato il diritto all'istruzione. Acquisire competenze di base è fondamentale per fare delle scelte e per inserirsi nella società e nella vita professionale (vedi testo a margine a pagina 11). Tale diritto è uno dei quattro obiettivi principali della strategia di cooperazione internazionale 2021-2024. In Africa, Medio Oriente, Europa dell'Est e Asia, la DSC promuove progetti volti a proteggere le bambine e i bambini colpiti da crisi, conflitti armati, sfolla-

menti forzati e migrazione irregolare e a garantire loro un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, come si può leggere nelle pagine seguenti.

A caccia di fondi per realizzare un sogno

Purtroppo, il settore dell'educazione è cronicamente sottofinanziato. Secondo le stime, saranno necessari 75 miliardi di dollari all'anno per assicurare a tutti una buona istruzione entro il 2030. Se nell'ultimo decennio la spesa pubblica a favore delle scuole è costantemente aumentata, la crisi provocata dal nuovo coronavirus ha prosciugato le finanze statali. Secondo uno studio della Banca mondiale e dell'UNESCO, con l'inizio della pandemia circa il 65 per cento dei Paesi a basso e medio reddito ha ridotto nel 2020 le uscite per l'istruzione. Due anni dopo, un'indagine condotta dall'UNICEF ha indicato che su 122 Stati, solo una quarantina aveva riportato la quota a favore della scuola al di sopra dei livelli del 2019. Stando all'Agenda di sviluppo sostenibile, i singoli Paesi dovrebbero destinare almeno il 4 per cento del PIL o almeno il 15 per cento della spesa pubblica totale per l'istruzione. Una quota che molti Stati non hanno raggiunto e che probabilmente non raggiungeranno in futuro. Per questo motivo, in questo momento, gli aiuti pubblici e privati sono fondamentali per evitare che il divario educativo tra e all'interno degli Stati si allarghi ulteriormente. Nuovi dati indicano purtroppo che i donatori hanno diminuito gli aiuti all'istruzione. E con lo scoppio della guerra in Ucraina, la scuola è scivolata di nuovo in secondo piano.

«L'istruzione non può attendere. Diamo la possibilità a tutti di andare a scuola. Aiutaci a realizzare i sogni di 222 milioni di bambini e bambine», è questo l'appello di Antonio Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, lanciato in giugno all'indirizzo dei leader mondiali affinché mettano a disposizione più fondi. L'obiettivo è di raccogliere 1,5 miliardi dollari entro il febbraio 2023

quando si terrà a Ginevra la Conferenza di finanziamento di alto livello, organizzata da Education Cannot Wait e dalla Svizzera (vedi testo sotto). I due promotori dell'evento ricordano infine che non si può attendere la fine delle guerre o della crisi climatica per dare la possibilità a 222 milioni di bambini e bambine di realizzare i loro sogni. Investire nella loro istruzione significa investire nella pace, nella lotta al cambiamento climatico, nello sviluppo dei loro Paesi. ■

#222MILIONIDISOGNI

Per lottare contro la crisi dell'apprendimento e per dare la possibilità a 222 milioni di bambine e bambini di andare a scuola, il fondo mondiale delle Nazioni Unite per l'istruzione in situazioni di emergenza *Education Cannot Wait* ha lanciato la campagna di raccolta fondi #222MillionDreams. L'iniziativa invita i donatori pubblici, il settore privato, le fondazioni e i singoli a mobilitare urgentemente maggiori fondi a favore dell'educazione formale e informale in contesti di crisi. «Le risorse economiche per garantire a tutti un'istruzione di qualità ci sono», afferma Gordon Brown, inviato speciale dell'ONU per l'istruzione globale. La campagna #222MillionDreams chiama a raccolta i Paesi donatori e altri partner in vista della conferenza di finanziamento di alto livello, co-organizzata da Education Cannot Wait, Svizzera, Germania, Niger, Norvegia e Sudan del Sud e che si terrà il 16 e il 17 febbraio 2023 a Ginevra. www.educationcannotwait.org (chiave di ricerca: 222 Million Dreams)

«I BAMBINI SONO INNOCENTI E NON DEVONO ESSERE COINVOLTI NEI CONFLITTI»

Oumar Gouro Diall ha contribuito alla creazione di un ambiente scolastico sicuro e protetto in Mali. Il filosofo e sociologo descrive la drammatica situazione con cui sono confrontati i bambini e le bambine a causa dei conflitti e della povertà estrema. Parla dei successi conseguiti nel settore dell'educazione, della speranza in una pace duratura e delle giovani generazioni con cui costruire il futuro del Paese.

Intervista di Zélie Schaller

Signor Gouro Diall, la vita quotidiana in Mali è segnata da povertà estrema, malnutrizione, violenza di genere e crisi climatica. A questa situazione desolata, nel 2012 si è aggiunto un conflitto armato. Quali sono le conseguenze psicologiche per i bambini?

Nelle zone di conflitto, i bambini vivono una situazione drammatica. Alcuni hanno visto i propri genitori legati, maltrattati, addirittura sgozzati. Le loro madri e sorelle sono state violentate, le loro case saccheggiate. Solo atrocità. Dopo questi orrori, i bambini vivono in uno stato di shock. Li trasferiamo nei villaggi sicuri più vicini e proponiamo loro corsi di recupero, giochi, canti, danze e altre attività sportive per

aiutarli a superare i traumi. Possono inoltre contare sul sostegno di persone anziane che fungono da nonne. Viene fornito anche un supporto psicosociale. Il corpo docente è abilitato a rilevare le situazioni di sofferenza. Se una bambina o un bambino ha bisogno di un accompagnamento più specifico, viene preso a carico in un centro specializzato.

Nel Mali settentrionale e centrale, i jihadisti attaccano le scuole non allineate al loro credo. Entrano nelle aule, terrorizzano gli scolari, bruciano i quaderni. A volte uccidono bambini o insegnanti. Ciò ha portato alla chiusura di 1960 scuole,

impedendo a 587 400 allieve e allievi e a 11 750 docenti di tornare in classe. Come è possibile insegnare in simili condizioni?

Per mantenere un numero minimo di lezioni, cerchiamo il dialogo con i gruppi terroristici attraverso i leader religiosi che trasmettono loro dei messaggi. Nonostante questi sforzi, in al-

Una scuola burkinabè, nella città di Kaya, è gestita dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Anche in Burkina Faso migliaia di scuole sono state chiuse a causa degli attacchi di gruppi armati.

© UNHCR/Benjamin Loyseau





Le bambine e i bambini non possono sempre studiare insieme. In alcuni villaggi del Mali, le scolare e gli scolari devono sedere in file di banchi diverse per volere dei jihadisti.

© Christoph Boisvieux/laif

cuni villaggi abbiamo dovuto fare delle concessioni. Il programma scolastico classico, che inizia alle otto, viene preceduto dalla scuola coranica che comincia due ore prima. Abbiamo dovuto introdurre l'insegnamento dell'arabo. Le scolare e gli scolari siedono in file di banchi separate, come richiesto dai jihadisti. Altrimenti niente lezioni. Dove le scuole sono state chiuse, abbiamo aperto spazi di apprendimento comunitari con animatrici e animatori locali.

Oltre alle minacce e agli abusi dei gruppi armati, anche la pandemia di COVID-19 ha inciso sull'istruzione in Mali.

Le scuole sono rimaste chiuse per due mesi. È stato difficile proporre un insegnamento a distanza con i tablet visto che non tutte le famiglie hanno accesso ad internet. Alla riapertura delle scuole, le dimensioni delle classi sono state ridotte e sono stati organizzati corsi di recupero. Inoltre, abbiamo formato e sensibilizzato il corpo docente e le comunità sulle misure di prevenzione e protezione. Dobbiamo ricordare che oltre ad essere un luogo dove imparare e socializzare, la scuola offre protezione ai bambini e alle bambine.

In effetti, la chiusura delle scuole aumenta il rischio di violenza sessuale, sfruttamento economico o reclutamento da parte dei movimenti armati. Osservate questi fenomeni?

Sì, i gruppi jihadisti salafiti usano lo stupro come arma di guerra. Per paura, le ragazze non si recano più a scuola da sole e vengono accompagnate dagli uomini del villaggio. I ragazzi rischiano di essere reclutati dai gruppi terroristici, che promettono loro denaro e il paradiso se uccidono qualcuno. Sensibilizziamo le adolescenti e gli adolescenti sui pericoli del discorso jihadista e offriamo loro un'alternativa. Possono seguire una formazione tecnica incentrata, ad esempio sull'allevamento di bestiame, sull'orticoltura, sull'arboricoltura o sull'energia solare. Più di 80 giovani hanno già seguito i corsi.

Torniamo alle scuole di base: dove si tengono le lezioni?

Nei villaggi c'è spesso un locale vuoto o un vecchio centro di alfabetizzazione. Portiamo una lavagna, banchi, libri ecc. Viene elaborato un piano per ridurre i rischi attorno alle scuole e i comitati scolastici vengono istruiti su come gestirli. Non ci rivoliamo all'esercito poiché è uno degli obiettivi dei terroristi. Le bambine e i bambini sono innocenti e non devono essere coinvolti nei conflitti.

«OLTRE AD ESSERE UN LUOGO DOVE IMPARARE E SOCIALIZZARE, LA SCUOLA OFFRE PROTEZIONE AI BAMBINI E ALLE BAMBINE».

Nell'ambito del programma, quali approcci pedagogici e innovazioni avete sviluppato per permettere alle allieve e agli allievi di proseguire la formazione scolastica?

Per le bambine e i bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni che non frequentano la scuola o che l'hanno abbandonata abbiamo sviluppato un programma di studio accelerato della

durata di nove mesi, al termine del quale possono accedere direttamente al quarto anno. Si tratta di una versione condensata del programma dei primi anni. È un piano di studio che dà la possibilità a migliaia di bambini e bambine di accedere all'istruzione. Per facilitare la comprensione e l'apprendimento, abbiamo creato una valigia con 24 supporti didattici realizzati con materiali locali. Questi consentono un insegnamento più pratico. Ad esempio, durante le lezioni di matematica le scolare e gli scolari possono usare bastoncini di legno per misurare l'altezza di un tavolo, di un banco, di una finestra o la distanza tra l'aula e un albero in cortile. Grazie a lezioni più pratiche e concrete, le classi imparano con maggiore profitto e interesse.

«NELLA REGIONE DISPONIAMO ATTUALMENTE DI OLTRE UN CENTINAIO DI SCUOLE MOBILI FREQUENTATE DA MIGLIAIA DI BAMBINI E BAMBINE».

Meno teorica è anche la trasmissione delle conoscenze locali.

Esatto. Nei programmi scolastici abbiamo integrato questo sapere. I genitori non volevano più mandare le figlie e i figli a scuola sostenendo che non trasmetteva i valori della comunità e che anzi li snaturava. «Non riconosciamo più i nostri figli!», dicevano. Abbiamo quindi stilato un inventario del sapere locale con gli allevatori, i pastori, i pescatori e i membri delle diverse comunità, che ora vengono in classe a veicolare le loro conoscenze. Una visita che le scolare e gli scolari attendono sempre con impazienza. I moduli didattici sono stati approvati dallo Stato e i genitori vedono di nuovo di buon occhio ciò che viene insegnato a scuola, permettendo alle figlie e ai figli di frequentarla.

Per le bambine e i bambini nomadi del delta del Niger avete creato scuole mobili. Di che cosa si tratta esattamente?
Nel 2000, solo il 2 per cento delle figlie e dei figli di famiglie nomadi era scolarizzato, nonostante l'istruzione sia un diritto fondamentale. Le comunità nomadi si spostano con le stagioni in cerca di pascoli e rimangono al massimo per due o tre mesi in un villaggio. In questo periodo allestiamo una scuola. Le infrastrutture sono realizzate con materiali locali: pelli per le comunità tuareg, paglia per i bozo e i peul. La scuola viene poi smantellata e gli insegnanti seguono le famiglie e i cammelli verso il luogo di soggiorno dei mesi successivi. Nella regione disponiamo attualmente di oltre un centinaio di scuole mobili frequentate da migliaia di bambini e bambine. Nel corso degli anni, il numero di ragazze è aumentato in modo significativo.

Quali sono le prossime sfide per la scuola maliana?

Occorre innanzitutto lavorare per ridurre la povertà e instaurare una pace duratura, che è la chiave di ogni sviluppo: una pancia affamata non ha orecchie. In secondo luogo, è necessario rivedere la formazione iniziale delle maestre e dei maestri. Lo Stato ha assunto persone prive di formazione pedagogica per sopperire alla carenza di

UMAR GOURO DIALL è esperto di istruzione in situazioni di emergenza. Nelle regioni settentrionali e centrali del Mali, afflitte dall'estremismo violento, il filosofo e sociologo di formazione ha contribuito alla creazione di un ambiente scolastico sicuro. È stato uno dei primi a lavorare per riaprire le scuole chiuse dagli islamisti radicali e a promuovere una formazione psicosociale. Umar Gouro Diall è anche noto per la sua capacità di favorire la coesione fra le comunità.

insegnanti e così negli ultimi anni la qualità dell'insegnamento è diminuita drasticamente. Ma le scolare e gli scolari meritano un'istruzione di qualità. I bambini sono un miracolo. Bisogna credere nei loro talenti. ■



© mac



«NON SAPEVO CHE ASPETTO AVESSE UNA SCUOLA»

In Siria, Paese devastato da oltre un decennio di guerra, più della metà delle bambine e dei bambini non può andare a scuola. Per migliorare l'accesso all'istruzione, la DSC sostiene un programma di educazione informale. Inoltre, gli edifici scolastici vengono ripristinati per promuovere il benessere, la sicurezza e la motivazione.

(zs) Secondo il Rapporto 2022 sui bisogni umanitari in Siria, oltre 2,4 milioni di bambini siriani non frequentano la scuola e 1,06 milioni rischiano di abbandonarla. Con il sostegno della DSC, il Consiglio norvegese per i rifugiati (NRC) propone alle bambine e ai bambini non scolarizzati attività di istruzione informale, fra cui corsi brevi dove apprendono le basi della lettura, della scrittura e del calcolo e moduli basati sul programma scolastico formale.

Chi frequenta la scuola, ma rischia di abbandonarla o di bocciare a fine anno, può seguire dei corsi di sostegno nel doposcuola; in estate e ha la possibilità di rivolgersi a un mentore. E così ognuno riceve un sostegno specifico, adeguato

alle sue peculiari esigenze di apprendimento.

Grazie all'istruzione, le ragazze e i ragazzi diventano più autonomi e riescono a realizzare i propri sogni. Molti non hanno conosciuto che guerra. «Vivono nella paura di essere vittime di qualche violenza, di finire su una mina antiuomo e di essere colpiti da frammenti di esplosivi», dice il rappresentante dell'UNICEF in Siria, Bo Viktor Nylund. Una crisi che dura da oltre un decennio con gravi conseguenze psicologiche: ansia, tristezza e disturbi del sonno sono solo alcuni dei sintomi di cui soffrono. Per aiutare le bambine e i bambini siriani ad affrontare questi traumi, l'NRC propone esercizi specifici, come la respi-



Un'ingegnera del Consiglio norvegese per i rifugiati NRC progetta la ricostruzione di una scuola distrutta dalle bombe in Siria.

© Tareq Mnadili/NRC

razione profonda, da svolgere in piccoli gruppi. Se un minore ha bisogno di un accompagnamento particolare, viene affidato a personale specializzato.

Si può imparare con profitto solo dove ci si sente al sicuro e ben accolti. L'NRC ricostruisce le strutture distrutte, sostituisce i servizi igienici danneggiati e ne installa di nuovi. Se necessario, dota le aule di banchi e lavagne. «Le pareti sono state ridipinte e decorate con tanti

disegni colorati», racconta felice Sara*, 12 anni, che vive a Babila, una piccola città nei pressi di Damasco. «La nostra scuola è di nuovo bella!».

Sami* è altrettanto entusiasta. «Non sapevo nemmeno che aspetto avesse una vera scuola», dice il bambino di 10 anni. Quando ha visto quella nuova è rimasto colpito dalle dimensioni: c'è un cortile dove giocare durante la ricreazione e le aule sono spaziose. In precedenza, nella scuola di fortuna che frequentava nel quartiere di Barzeh, a nord di Damasco, l'aria era quasi irrespirabile perché le aule erano sprovviste di un sistema di ventilazione. Allora, a Sami non piaceva andare a lezione. «Ora sono più motivato a studiare!».

* *I nomi dei bambini sono stati modificati per proteggere la loro identità.*

FORMAZIONE CONTINUA PER INSEGNANTI

Per promuovere l'apprendimento e il benessere delle allieve e degli allievi, l'NRC rafforza le competenze del corpo docente. Le maestre e i maestri vengono preparati ad insegnare in un contesto di crisi con programmi scolastici informali che fanno capo all'insegnamento interattivo e che partono da un approccio pedagogico moderno incentrato sul bambino. I corsi di formazione proposti si basano su diversi materiali pubblicati dalla rete interistituzionale per l'istruzione in situazione di crisi INEE e sono adattati al contesto siriano. L'attenzione è posta sulle qualità pedagogiche del personale insegnante del livello primario. Inoltre vengono forniti esempi di buone pratiche e approcci innovativi in altri contesti fragili, come l'Uganda o il Sudan del Sud. «La formazione dell'NRC mi ha insegnato molto anche se ho vent'anni di esperienza. I docenti hanno bisogno di questo tipo di supporto. Le allieve e gli allievi sono cambiati a causa del conflitto e necessitano di un'accoglienza particolare. Molti hanno perso i genitori, ciò li rende introversi e talvolta aggressivi», afferma Ritab, maestra di Aleppo. *I documenti citati sono disponibili alla pagina www.inee.org (chiave di ricerca: «Teachers in Crisis Contexts»)*

In un ambiente accogliente e sicuro si sta bene, si impara meglio e si è più motivati.

© Tareq Mnadili/NRC



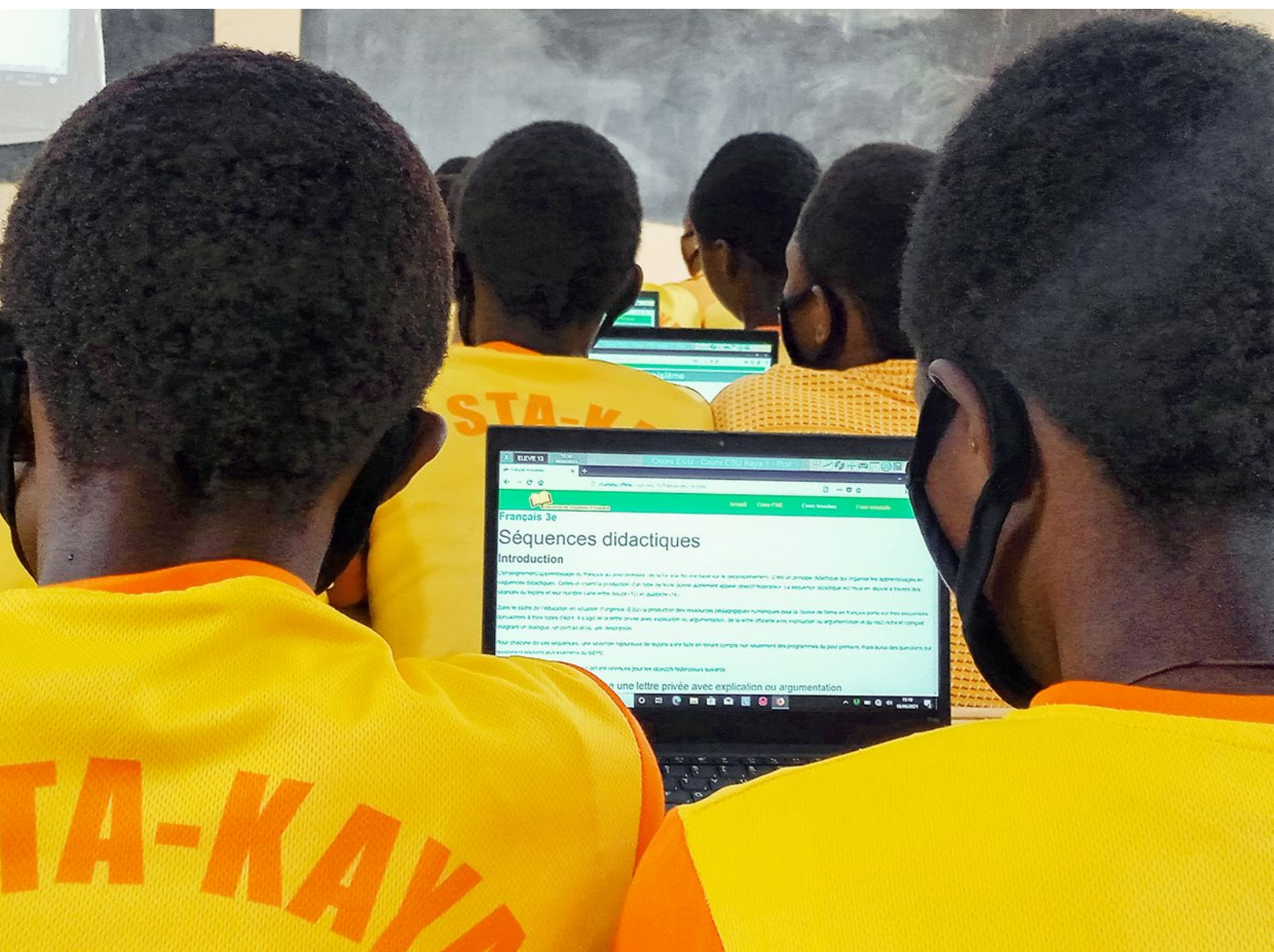
GARANTIRE UN'ISTRUZIONE, NONOSTANTE TUTTO

Da quasi un decennio, il Burkina Faso è confrontato con attacchi perpetrati da gruppi armati. Sempre più spesso ad essere prese di mira sono le scuole. Il Ministero dell'educazione, in collaborazione con la DSC, ha promosso un progetto pilota volto a implementare le nuove tecnologie della comunicazione nell'insegnamento.

(1b) I ripetuti attacchi da parte di gruppi armati non statali e la generale insicurezza nelle regioni a Nord e a Est del Burkina Faso hanno sconvolto la vita di milioni di persone. Nel corso degli anni, la violenza ha causato la chiusura di quasi 4500 istituti scolastici, sia nelle aree di confine che all'interno del Paese.

«Oltre 700mila allievi e allieve e quasi 21mila insegnanti non possono più andare scuola», indica Pamoussa Compaoré. Il responsabile del programma educazione della DSC in Burkina Faso ricorda che dal 2018 il Paese registra una diminuzione dei tassi di scolarizzazione nella scuola elementare e post-elemen-

tare. Inoltre, in dieci anni il terrore diffuso dai jihadisti ha decuplicato il numero di sfollati, passato da 200mila nel 2013 a quasi due milioni all'inizio del 2022. «Tra questi, oltre il 60 per cento sono bambini e ragazzi in età scolastica a cui viene così negato il diritto all'educazione», dice Compaoré. E come se ciò



non bastasse, la pandemia di COVID-19 ha peggiorato una situazione già di per sé drammatica: tutte le scuole sono rimaste chiuse da marzo a giugno 2020. Oltre alla paura degli attacchi si è così aggiunta quella nei confronti di un virus invisibile.

Creare alternative educative

Dal 2017, il Ministero dell'educazione, insieme all'UNICEF e con il sostegno finanziario della DSC, promuove un articolato programma volto ad aumentare la sicurezza nelle scuole e a garantire la continuità educativa anche in situazioni d'emergenza. In collaborazione con la Svizzera e altri partner, il governo burkinabè ha elaborato la strategia 2019-2024 per permettere alle allieve e agli allievi delle classi elementari, post-elementari e secondarie che non possono più andare a scuola di acquisire comunque competenze e conoscenze di base. «Il Ministero dell'educazione ha elaborato un progetto pilota per rafforzare l'istruzione in un contesto di crisi attraverso l'implementazione di un curriculum minimo digitalizzato», spiega Compaoré. «È la sintesi del piano di studio normale per chi deve prepararsi per gli esami e ha dovuto abbandonare momentaneamente la scuola».

Attraverso le nuove tecnologie della comunicazione e l'apprendimento digitale, il progetto intende offrire un'alternativa educativa sicura, di qualità e inedita in Burkina Faso. L'iniziativa ha interessato 1600 allieve e 2000 allievi di 24 classi che dovevano sostenere gli

esami nazionali nelle tre regioni più colpite dalla crisi in termini di sicurezza (Nord, Centro nord, Boucle du Mouhoun).

All'inizio ci si è concentrati sulla formazione degli insegnanti affinché acquisissero le conoscenze necessarie per elaborare lezioni ed esercizi digitali nelle materie principali (francese, matematica, inglese, fisica e scienze). Nell'ambito di vari workshop, 50 maestri e maestre hanno elaborato 450 attività didattiche che sono state caricate su una piattaforma online. «È solo una piccola parte del curriculum minimo. La digitalizzazione delle lezioni è infatti molto impegnativa e necessita di molto tempo», ricorda Compaoré.

Tablet e computer portatili

«In Burkina Faso, gran parte dei giovani ha uno smartphone e ha la possibilità di accedere a internet e scaricare il materiale didattico», indica il responsabile di programma. Inoltre, insegnanti e allievi hanno a disposizione un'applicazione per interagire tra di loro. Nell'ambito del progetto pilota, dodici classi sono state dotate di tablet e computer portatili che possono essere ricaricati tramite pannelli solari. Grazie a questi dispositivi, le scolare e gli scolari possono svolgere gli esercizi offline e seguire le lezioni a distanza. «Maestri di altre scuole hanno assistito con curiosità e interesse alle attività didattiche da remoto. Si tratta di una novità assoluta in Burkina Faso», spiega Compaoré.

La pandemia di COVID-19 ha accelerato la digitalizzazione dell'insegnamento e allo sviluppo di soluzioni alternative. Oltre all'impiego della piattaforma online, in collaborazione con radio private e pubbliche sono state elaborate nuove trasmissioni di radioscuola, seguite da gruppi d'ascolto sotto gli alberi, in un cortile o in aula. «La radio non può sostituire l'insegnante, però permette di mantenere il contatto con la scuola», ricorda Compaoré. «Non vengono trasmesse solo nozioni scolastiche, ma

anche altri contenuti, quali l'igiene, la salute, la pace e la coesione sociale».

Il progetto pilota promosso con il governo burkinabè si colloca nella scia del contributo elvetico volto a promuovere una strategia nazionale che garantisca un'educazione inclusiva, equa, di qualità, soprattutto per le bambine e i bambini sfollati e marginalizzati. «Dopo questa prima esperienza positiva, le autorità intendono promuovere l'insegnamento a distanza a livello nazionale», conclude Compaoré. «È un'alternativa educativa che dà la possibilità a tutti di proseguire il percorso formativo anche quando le scuole sono chiuse. L'obiettivo è di non lasciare indietro nessuno». ■

CRISI MULTIPLA

Il Burkina Faso è uno degli Stati più poveri al mondo. Secondo l'indice di sviluppo umano (PNUD 2019), si piazza al 182° posto su 188 Paesi. Dal 2015, le regioni di confine del Nord, dell'Ovest e dell'Est sono confrontate con attacchi terroristici di gruppi affiliati ad al Qaeda e all'ISIS che hanno preso di mira soprattutto le scuole. Inoltre, da tempo il Paese soffre a causa della siccità e milioni di persone vivono nell'insicurezza alimentare. A causa della mancanza di alternative e prospettive, molti giovani si uniscono ai gruppi armati. A tutto ciò, nel gennaio 2022 si è aggiunta una crisi istituzionale che ha interrotto il processo democratico. Alcune unità dell'esercito hanno destituito il governo e sciolto il parlamento. Nel marzo 2022, il Consiglio costituzionale ha nominato un governo di transizione. In seguito al colpo di Stato, il Burkina Faso è stato sospeso dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS).

In Burkina Faso, nell'ambito di un progetto pilota vengono implementate le nuove tecnologie della comunicazione nell'insegnamento a distanza.

© DSC

PRONTI PER ALTRE CRISI

Come altri Paesi, il Bhutan non era preparato ad affrontare una pandemia. Dopo la chiusura delle scuole e il passaggio all'insegnamento a distanza, un progetto sostenuto dalla DSC ha evitato l'allargamento del divario educativo tra aree urbane e rurali e tra le classi sociali.

(lb) Da un giorno all'altro la vita di prima non c'era più. Era sparita come se fosse stata cancellata da un colpo di spugna. E quel colpo di spugna era il nuovo coronavirus. Improvvisamente tutto si era fermato, anche le scuole. È successo ovunque nel mondo, anche in Bhutan. Dall'inizio di marzo alla fine di luglio del 2020, tutti gli istituti scolastici sono rimasti chiusi. Per cinque mesi, quasi 170.000 allieve e allievi di scuola elementare e secondaria sono dovuti rimanere a casa.

Dall'insegnamento in presenza si è passati a quello a distanza attraverso la televisione, i social media e Google classroom. «Ci siamo però accorti che circa 17.000 scolari e scolare non avevano né

la TV, né uno smartphone, né un computer, né accesso a internet», spiega Lekey Wangdi, responsabile di progetto presso l'ufficio di Helvetas in Bhutan. «Il divario tecnologico tra le zone urbane e rurali, tra le famiglie benestanti e povere rischiava di accentuare la disparità educativa».

Come aiutare le scolare e gli scolari svantaggiati?

Con il sostegno della DSC e di altri partner e in collaborazione con il Ministero dell'educazione, i mass media e le aziende private è stato lanciato un progetto volto a colmare questo divario digitale e a rafforzare le competenze del corpo docente nell'insegnamento basato sulle nuove tecnologie. «In poche settimane è stato realizzato un libretto per l'apprendimento individuale. Inoltre sono state realizzate 44 puntate di telescuola e oltre 200 lezioni radiofoniche da affiancare al materiale autodidattico», spiega Wangdi. Il progetto ha posto l'attenzione su chi vive in regioni

remote, sulle allieve e sugli allievi poveri che vivono nelle aree urbane e sui diversamente abili. Il materiale didattico è stato distribuito dagli insegnanti che così hanno riallacciato i contatti con le scolare e gli scolari. «Non tutte le famiglie erano in grado di sostenere i figli e le figlie nello svolgimento dei compiti», ricorda Wangdi. Anche per il corpo insegnante non è stato facile passare dall'insegnamento in aula a quello a distanza. Oltre mille docenti, uno o due per ogni istituto scolastico, hanno seguito dei corsi incentrati sull'impiego in classe delle nuove tecnologie della comunicazione.

«La pandemia ci ha obbligati a promuovere la digitalizzazione a scuola», conclude Wangdi. Il progetto ha così aiutato il Bhutan a prepararsi all'eventualità che le scuole debbano essere chiuse di nuovo. Ciò potrebbe verificarsi soprattutto a causa del cambiamento climatico che espone il Paese a molteplici pericoli naturali, quali le inondazioni provocate dai laghi glaciali, le frane o gli incendi delle foreste. ■

Bhutan, bambine e bambini mentre vanno a scuola. Nel Paese himalayano, il divario digitale tra città e campagna, tra poveri e ricchi rischia di allargare il gap educativo.

© Angelo Caballi/robertharding/laif



ACCESSO AD INTERNET

Negli ultimi anni, il governo ha fatto passi da gigante affinché tutti, anche chi vive nelle aree più remote, abbia accesso a internet. In Bhutan, solo il 5,7 per cento delle famiglie dispone di un collegamento alla rete. Nelle zone rurali, il 91 per cento delle famiglie possiede uno smartphone, in città sono il 99 per cento. La radio è presente nel 40 per cento delle case, la televisione nel 45 per cento.

FATTI & CIFRE

119,6 milioni

(54%) sono bambini scolarizzati, ma che non posseggono competenze di base in lettura e matematica

24,2 milioni

(11%) sanno leggere, far di conto e scrivere, ma necessitano di aiuto umanitario

78,2 milioni

(35%) non sono scolarizzati. Di questi più della metà sono bambine, un sesto circa sono sfollati forzati



(fonte: Education Cannot Wait)

COVID-19 e la scuola

Numero di giorni in cui le scuole sono rimaste chiuse

Giappone: **0**

Svizzera: **34**

Corea: **59**



Cile: **98**

Messico: **214**

Uganda: **660**

(fonte: OCSE)

Crisi globale dell'istruzione

258 milioni

di bambini e adolescenti non sono scolarizzati, l'**84%** vive in un contesto di crisi prolungata

750 milioni

di adulti sono analfabeti, il **60%** sono donne

«I giovani sono colpiti in maniera maggiore dalle crisi globali, come il cambiamento climatico, conflitti e povertà. La pandemia di COVID-19 ha esacerbato queste fragilità. Oggi, 24 milioni di giovani rischiano di non tornare a scuola».

António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite

Fonti e link

Bambini e giovani non scolarizzati

Visualizzazione dei dati tramite illustrazioni animate.

www.uis.unesco.org

(chiave di ricerca: out of school children data exploration tool)

Educazione dei bambini rifugiati

Rapporto 2021 dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) sull'educazione, intitolato «Garder le cap. Les défis de l'éducation des réfugiés».

www.unhcr.org/fr

(chiave di ricerca: garder le cap)

Gli attacchi contro l'educazione

Rapporto della Global Coalition to Protest Education from Attack, intitolato «Education under Attack 2022».

www.protectingeducation.org

(chiave di ricerca: education under attack 2022)

Finanziamento dell'istruzione in situazione di emergenza

Studio del Geneva Global Hub for Education in Emergencies sul finanziamento dell'istruzione in situazione di emergenza

www.eiehub.org

(chiave di ricerca: financing for education in emergencies)

Numero di bambini e adolescenti in situazione di emergenza

Studio del fondo globale per il finanziamento dell'istruzione in situazione di emergenza Education Cannot Wait

www.educationcannotwait.org

(chiave di ricerca: number of crisis affected children)



ESERCIZI DI EQUILIBRISMO TRA SVILUPPO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Per decenni, l'Albania è stata considerata uno dei Paesi più isolati al mondo. Ma le opinioni su come valorizzare questa terra affacciata sull'Adriatico divergono. Un viaggio in tre luoghi con tre strategie turistiche diverse.

di Franziska Tschinderle

Besjana Guri ha aspettato questo momento per anni. È un lunedì di metà giugno e l'ambientalista trentaquattrenne si trova al primo piano del teatro dell'opera di Tirana, la capitale dell'Albania. Il Palazzo della Cultura, come viene chiamato dalla gente, è un edificio di architettura brutalista di epoca comunista. Sul piazzale antistante sventola un'enorme bandiera rossa con lo stemma araldico della giovane Repubblica: l'aquila nera a due teste. Di solito, Guri indossa un berretto a visiera e tiene in mano un megafono. Ora è invece vestita a festa nella sala di marmo del teatro e si limita ad ascoltare i discorsi dei politici presenti.

Sul palco sta parlando Edi Rama, il primo ministro dell'Albania, contro il quale Guri e altri ambientalisti sono scesi in piazza per anni. È lì perché il

suo governo ha concesso licenze per la costruzione di centrali idroelettriche sulla Voiussa, uno degli ultimi fiumi «selvaggi» d'Europa. Besjana Guri è cresciuta nel Nord dell'Albania e ha studiato lavoro sociale. L'ambientalista si è posta l'obiettivo di salvare questo gioiello della natura, unico nel suo genere.

Dalla sorgente in Grecia alla foce nell'Adriatico, la Voiussa scorre senza argini e correzioni lungo il suo corso naturale. È considerato la regina dei fiumi ed è un laboratorio a cielo aperto per gli ecologisti acquatici. Oggi, in una calda giornata d'estate, il governo rilascia una dichiarazione inaspettata: il fiume diventerà un parco nazionale. Il motivo del ripensamento? Il turismo. «Credo che con questo parco guadagneremo più di quanto avremmo guadagnato con le centrali idroelettriche», afferma Edi Rama.

Enorme boom turistico

L'Albania, con una popolazione di 2,8 milioni di abitanti, è stata a lungo considerata uno degli Stati più isolati al mondo. All'epoca del socialismo (1945-1991), solo pochi privilegiati potevano lasciare il Paese e unicamente se rispettavano alcune restrizioni. Per gli studi ci si poteva recare nei cosiddetti Stati

fratelli, ad esempio in Cina o nella Repubblica democratica tedesca. Chi tentava la fuga, rischiava di essere fucilato al confine. Retta con pugno di ferro dal dittatore Enver Hoxha, l'Albania è rimasta a lungo inaccessibile e un mistero per gli stranieri. Oggi vuole diventare una delle mete turistiche più gettonate nel Mediterraneo.

A trent'anni dal crollo del comunismo, il Paese sta vivendo un boom turistico senza precedenti. Nel 2019, prima dello scoppio della pandemia, l'Albania ha registrato la cifra record di 6,4 milioni di turisti, più del doppio della popolazione residente. Già oggi, il settore genera miliardi di euro e molti lo vedono come il ramo economico del futuro. Sulla sua pagina Instagram, Edi Rama pubblica scatti mozzafiato realizzati con i droni. Sono fotografie di strade di montagna appena asfaltate, modelli 3D di aeroporti, sentieri da percorrere a piedi.

I grandi progetti infrastrutturali non sono però accompagnati da una strategia turistica unitaria. Sono ancora molti gli interrogativi senza risposta. Come farà l'Albania a distinguersi dai vicini Grecia e Montenegro? Come coniugare lo sviluppo delle infrastrutture con la sostenibilità ambientale? Viaggio in tre luoghi che stanno seguendo approcci diversi.

In Albania, molti si augurano che il turismo diventi il motore economico del Paese. Spiaggia a Durazzo, città portuale che si affaccia sul mare Adriatico.

© Franziska Gilli/laif

Un fiume selvaggio: la Voiussa

Besjana Guri si toglie le scarpe ed entra nelle acque turchesi dello Shushica, un affluente della Voiussa, nel Sud dell'Albania. Un ponte ottomano in pietra, vecchio di secoli, sovrasta il fiume. Alcuni bambini del vicinato si tuffano in acqua saltando dalle rocce. I sindaci dei villaggi circostanti sono tutti d'accordo. Vogliono il parco nazionale promesso dal governo e non le centrali idroelettriche. In questo modo sperano di far ritornare i giovani, che emigrano in massa dalle valli discoste.

Anche Besjana Guri crede nel progetto. Ma si avvererà davvero? Finora, il parco nazionale è solo una promessa. Il governo sta sviluppando l'idea insieme ad un gruppo di esperti sponsorizzati dall'azienda americana di abbigliamento outdoor «Patagonia». Dovrebbe attirare escursionisti, appassionati di mountain bike e kayak. Si parla del primo parco nazionale dedicato a un fiume selvaggio in Europa. «Il fiume è già oggi un marchio», dice Besjana Guri. «Chi parla dell'Albania si riferisce spesso alla Voiussa».

ATTRAZIONI TURISTICHE

In passato, viaggiare in Albania era impensabile. Durante il periodo comunista si poteva visitare il Paese solo sotto la supervisione dei servizi segreti. Negli ultimi anni c'è stato un vero e proprio boom turistico. Tra le destinazioni più gettonate si annoverano la «Riviera» nell'estremo Sud del Paese, le città culturali di Berat e Gjirokastra, tutelate dall'UNESCO, e le regioni escursionistiche di Theth e Valbona nel Nord montuoso. Lungo la Voiussa verrà creato il primo parco nazionale fluviale d'Europa. C'è poi Korça, al confine con la Grecia, una destinazione molto ambita per il turismo invernale. Per il momento restano fuori da questo sviluppo i villaggi e le valli più povere e discoste, dove si registra una forte emigrazione.

Una città che cancella il patrimonio culturale: Durazzo

L'immagine sostenibile e verde che il Paese vuole darsi con la Voiussa viene però offuscata da alcuni progetti infrastrutturali promossi dal governo. Vicino alla città portuale di Valona, dove il fiume sfocia nell'Adriatico, si sta costruendo un aeroporto dove hanno il loro habitat pellicani, aironi e fenicotteri. Sulla costa meridionale, il settore immobiliare è in piena espansione. Samir Mane, imprenditore e uomo più ricco d'Albania, vende resort di lusso con piattaforme di atterraggio per elicotteri a clienti facoltosi, molti dei quali provenienti dalla Svizzera.

La città portuale di Durazzo, un tempo uno dei più antichi insediamenti dell'Albania si sta trasformando in una sorta di Dubai dei Balcani. La stragrande maggioranza (87 per cento) dei turisti stranieri si reca in Albania via terra. Solo una piccola parte, circa il

3 per cento, arriva via mare. In questo senso Durazzo potrebbe rappresentare una nuova porta d'accesso al Paese. Ma ormai la città ha poco da offrire. Gli scavi archeologici sono stati ricoperti di cemento, senza alcun riguardo per il patrimonio culturale. Le strade di ghiaia lungo la costa vengono asfaltate a ritmi allucinanti. Ai loro lati e lungo il litorale spuntano come funghi gli scheletri di cemento dei nuovi resort.

Un lago isolato tra le montagne: Metochia

Nel luogo in cui è cresciuta Marjana Molla non vi sono né strade, né automobili, né internet. Vive vicino a un bacino idrico nella regione della Metochia, nella parte settentrionale dell'Albania. Il posto è incastonato tra ripide scogliere. La casa è raggiungibile solo con un peschereccio. Per secoli, l'area è rimasta isolata dal resto del Paese. Ora escursionisti e turisti vi arrivano in barca.



Marjana Molla ha la passione per lo yoga e la cucina vegana. Dopo aver girato mezza Europa e aver studiato in Italia, dice di essere «ritornata alle proprie radici». La ventiduenne guarda con un certo scetticismo al turismo di massa promosso nel Sud del Paese.

La sua famiglia, di religione cattolica albanese, punta sul turismo dolce e sostenibile: accoglie gli ospiti nelle case di pietra degli antenati. Secondo lei, il turismo è un'arma a doppio taglio. Da un lato, in estate la sua casetta circondata da alberi di fico e viti registra sempre il tutto esaurito. Dall'altro, Marjana spera che l'Albania non diventi la «nuova Croazia», cioè che non venga presa d'assalto da milioni di campeggiatori.

L'agriturismo è la forma di turismo con il potenziale più promettente per l'Albania. È promosso dalle agenzie di sviluppo estere, ma per renderlo competitivo sono necessarie ulteriori iniziative. Solo così si potrà combattere effica-



cemente l'esodo massiccio che affligge l'intera regione balcanica.

Il lungo isolamento del Paese: maledizione e benedizione

Le vacanze all-inclusive e gli stabilimenti balneari sono ormai onnipresenti sull'Adriatico. È difficile invece incontrare valli incontaminate, percorse da fiumi selvaggi. Non è così in Albania, dove fino a pochi anni fa luoghi discosti e remoti sono stati risparmiati dal rullo compressore della modernità. Il lungo e doloroso isolamento dell'Albania si sta rivelando, al tempo stesso, una maledizione e una benedizione.

Da un lato, il regime del terrore ha preservato le stupende ricchezze naturali e ha frenato il boom edilizio. D'altro canto, dopo il crollo del comunismo l'Albania era così arretrata ed economicamente in ginocchio, che a rigor di logica l'unica via d'uscita doveva essere la svolta totale: il turbocapitalismo. La precedenza era data a chi era in grado di costruire più in fretta e più in alto. Era questo il motto adottato dal governo. Ora il primo ministro Edi Rama dovrà porre fine a questo sviluppo sfrenato, se vuole che il periodo di fioritura del turismo non duri una sola stagione. ■

* *Franziska Tschinderle è libera corrispondente per l'Europa sudorientale e vive a Tirana. Nel marzo 2022 ha pubblicato il volume di reportage «Albanien – Aus der Isolation in eine europäische Zukunft» edito da Czernin Verlag, Vienna. Il libro è presentato a pagina 42.*

La Voiusa, uno degli ultimi fiumi naturali dell'Europa, diventerà un parco nazionale.

© Martin Siepmann/Keystone

L'ALBANIA IN SINTESI

L'Albania è un Paese balcanico di circa 2,8 milioni di abitanti, confinante con Montenegro, Kosovo, Macedonia del Nord e Grecia. Un dittatore comunista ha isolato il Paese per decenni. Oggi l'Albania è una giovane democrazia, membro della NATO e candidata all'adesione all'UE. Dal 2013, il primo ministro è il socialista Edi Rama. L'artista ed ex giocatore di basket è stato sindaco di Tirana per undici anni. Sebbene il prodotto interno lordo (PIL) sia più che decuplicato dal 1990, l'Albania è ancora uno dei Paesi più poveri d'Europa. Nel 2019 il reddito medio mensile era di 424 euro. Secondo il censimento del 2011, circa il 60% della popolazione albanese è musulmana, il 10% cattolica e il 7% ortodossa.



Sul campo con...

ZHENIHEN ZANAJ

RESPONSABILE DEL PROGRAMMA SALUTE E GESTIONE DELLA QUALITÀ
PER L'UFFICIO DI COOPERAZIONE SVIZZERO A TIRANA, IN ALBANIA.

Testimonianza raccolta da Samuel Schläefli

L'ambasciata svizzera a Tirana si trova in centro, nel vivace quartiere di Blloku vicino al fiume Lana, dove di sera molti giovani si ritrovano nei bar e nei ristoranti. Abito a circa venti minuti di macchina dal mio ufficio. Ogni mattina accompagno a scuola mio figlio di dieci anni. Facciamo il percorso a piedi. Poi alle 8.30 inizio a lavorare. Mi occupo soprattutto di assistenza sanitaria in Albania, un settore sottofinanziato. Secondo l'Organizzazione mondiale

costretti a recarsi nelle città più vicine, che possono distare fino a 200 chilometri. Di conseguenza, molte malattie, come il diabete o il cancro, non vengono individuate o solo in ritardo. Ecco perché sosteniamo la formazione di operatrici e operatori sanitari che possono recarsi a domicilio ed effettuare le visite mediche in casa. A tal fine, lavoriamo a stretto contatto con il governo e con le organizzazioni dei pazienti e dei medici.

Con il nostro lavoro rafforziamo anche la società civile, affinché partecipi attivamente alla creazione di una migliore assistenza sanitaria. Inoltre, nel progetto «School for Health» insegniamo alle bambine e ai bambini e ai loro genitori quali misure adottare per rafforzare la salute. Ad esempio, a pranzo molte scolare e molti scolari si rimpinzano di cibo industriale e soft drink, prodotti a basso costo e tutt'altro che salutari. Incoraggiamo le famiglie a cucinare per le figlie e i figli e a preparare loro qualcosa di sano da portarsi a scuola, per esempio verdure o frutta. Inoltre, cerchiamo di sensibilizzare i genitori sul fatto che il fumo non nuoce solo alla loro salute, ma anche a quella degli altri familiari. Nelle zone rurali dell'Albania, ancora oggi capita spesso di vedere i genitori fumare in casa.

Ciò che mi preoccupa molto è la «fuga di cervelli». I giovani ben istruiti lasciano il Paese per la mancanza di prospettive professionali. All'estero sperano di trovare migliori opportunità di carriera. Negli ultimi vent'anni si registra una grave perdita di qualità nell'insegnamento e nella formazione professionale. Entrambe le mie sorelle hanno studiato all'estero: una è avvocatessa a Zurigo, l'altra professoressa universitaria in Lussemburgo. Io sono rimasta qui, perché

sono convinta che spetti a noi, cittadini e cittadine albanesi, il compito di plasmare il futuro del Paese. Non possiamo lasciare che lo faccia la politica. Voglio che mio figlio possa ricevere una buona educazione qui e non sia obbligato ad emigrare.

Nel nostro lavoro subiamo spesso delle battute d'arresto a causa degli ostacoli politici e burocratici. Ciononostante, credo nel futuro dell'Albania. È una fiducia che mi è stata trasmessa dai miei genitori. Hanno lottato tutta la vita per il progresso. Mio padre è rimasto orfano di madre a nove anni. Ha dovuto lavorare duramente e occuparsi di quattro fratelli. Eppure, più tardi si è laureato all'Università di Tirana ed è stato inviato come insegnante nelle zone più povere, nella parte settentrionale del Paese. È lì che ha conosciuto e poi sposato mia madre, anche lei insegnante. Durante la mia infanzia, a casa nostra passavano a volte ex allievi e allieve dei nostri genitori. Li ringraziavano con entusiasmo e gratitudine perché con il loro insegnamento avevano aperto loro gli occhi sul mondo. Ciò che hanno fatto è per me un'importante fonte d'ispirazione. ■

della sanità, per garantire un sistema funzionante sarebbe necessario circa il 6 per cento del prodotto interno lordo. Invece, gli investimenti nella sanità albanese ammontano attualmente ad uno scarso 3,2 per cento. A ciò si aggiunge il fatto che la maggior parte dei fondi viene spesa per gli ospedali negli agglomerati urbani, anche se, secondo le stime, l'80 per cento delle malattie potrebbe essere trattato nell'ambito dell'assistenza sanitaria di base.

L'assistenza sanitaria di base è fornita da 420 centri sanitari distribuiti in tutto il Paese. Nei comuni più piccoli si tratta di solito di una stanza con un'infermiera. Per la maggior parte dei farmaci e delle analisi mediche, i pazienti sono



© DSC

Voce dall'Albania

«LA PASSIONE MI SPINGE VERSO L'ECCELLENZA»

Testimonianza raccolta da Katja Hanxhari

Da giovane sognavo di fare l'architetto. Visto che sono una persona curiosa e attratta dalle novità, ho iniziato ad approfondire l'arte della gastronomia. È così che mi sono innamorato della cucina. Un delizioso strudel di mele che ho preparato per mia sorella ha segnato l'inizio della mia carriera di cuoco. A 14 anni non pensavo certo di intraprendere questo percorso professionale. Ora sono molto orgoglioso e felice di averlo fatto.

La mia famiglia mi ha sempre sostenuto. La decisione di diventare chef e

pasticciere li ha colti tutti di sorpresa. Eppure, mi hanno sempre incoraggiato a realizzare i miei sogni. La luce sui loro volti e il loro orgoglio sono per me una benedizione e fonte di ispirazione.

In fatto di amicizie, sono molto selettivo. Il mio motto è «l'amicizia è come un gioiello di cristallo». Se si rompe, non lo si può aggiustare. È perso per sempre. Ecco perché i miei amici più cari si contano sulle dita di una mano.

È una sensazione meravigliosa esercitare a 18 anni la professione di cuoco nella città in cui sono nato e cresciuto. Poiché amo così tanto questo luogo, per me portare la cucina ad un livello del tutto nuovo è diventata una questione di cuore. La gastronomia non è solo cibo, ma anche cultura e tradizione. Visto che tutto ciò non manca a Valona, credo che la città abbia il potenziale per offrire molto di più di quanto abbia fatto finora.

Ogni giorno mi alzo di buon'ora, raccolgo le mie cose e vado al lavoro a piedi. È una camminata di mezz'ora che mi permette di prepararmi al meglio per la giornata. Una volta arrivato, mi cambio e per prima cosa controllo gli utensili e gli ingredienti. Ai fornelli sono a volte talmente assorbito da ciò che sto cucinando da isolarli dal mondo esterno. L'obiettivo è di preparare nuovi piatti capaci di dare una svolta alla gastronomia albanese.

Provo cose sempre nuove per differenziarmi dagli altri cuochi. Voglio diventare uno chef stellato. Sogno di gestire un mio ristorante con un acquario sabbacqueo gigantesco, che occupi un'intera parete e permetta alla clientela di godere, oltre che di un menu eccellente, anche di una fantastica vista sul mar Ionio. È la passione che mi spinge all'eccellenza. Il mio obiettivo è diventare il primo chef in Albania a ricevere una stella Michelin. Lavorare duro e con perseveranza sarà sempre pagante: questo è il filo conduttore che seguo nella vita. ■



MAURICIO BEGAJ vive nella città portuale di Valona, la terza città più grande dell'Albania meridionale. Gli piace trascorrere il tempo libero con la famiglia e gli amici. Per il resto, ama leggere, soprattutto libri che ampliano le sue conoscenze gastronomiche. Per quanto riguarda lo sport, gli piace il nuoto, che lo mantiene in forma e di buon umore.



DIVENTARE IMPRENDITRICI GRAZIE AL FORMAGGIO

In Georgia, molte donne lavorano nell'industria lattiero-casearia.
Un programma delle Nazioni Unite le aiuta a professionalizzare la loro
attività e a lottare contro gli stereotipi di genere.

di Samanta Siegfried

Ana Jgerenaia è cresciuta in un'azienda lattiera della regione di Samegrelo, nel Nord-ovest della Georgia. Il latte delle mucche dei suoi genitori veniva trasformato in formaggio tradizionale georgiano. La maggior parte della produzione era destinata al consumo della famiglia, quello che avanzava veniva venduto nel mercato locale. Quasi tutte le piccole aziende agricole della regione si dedicano all'allevamento di bestiame da latte e il formaggio è famoso in tutto il Paese. Un successo che però non basta per lottare contro l'elevato tasso di povertà, riconducibile in parte ai numerosi sfollati interni provenienti dalla vicina Abacasia. Il perdurare del conflitto nell'autoproclamata Repubblica autonoma incide sempre più sulle opportunità economiche nella regione. Una crisi che negli ultimi due anni è stata acuita dalla pandemia.

Anche i genitori di Ana ne hanno risentito. I clienti si sono fatti rari e il prezzo del foraggio per le mucche è aumentato. «La mia motivazione iniziale era quella

di aiutare la mia famiglia», racconta la venticinquenne che sta ultimando un master in biologia. Per dare una mano nella fattoria familiare, Ana ha aderito al progetto «Supporting Women in Small-scale Dairy Production». L'iniziativa, sostenuta dalla DSC, è attuata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e dall'agenzia ONU per l'empowerment delle donne (UN Women). È stata lanciata nel 2020 con l'obiettivo di aiutare le donne georgiane produttrici di latte a professionalizzare la produzione e la sicurezza delle loro aziende, creando in tal modo una fonte di reddito sostenibile.

Nuovi clienti dalla città

Il programma conta su un migliaio di partecipanti. Insieme alla famiglia e al suo compagno, Ana ha seguito la formazione pratica della FAO tenuta in cosiddette scuole sul campo. «Si tratta di un insegnamento all'aria aperta», spiega Nino Edilashvili. I corsi sono rivolti esplicitamente alle contadine, ma anche gli uomini possono frequentarli. «Sono soprattutto le donne ad occuparsi della fattoria: puliscono la stalla, mungono le mucche, trasformano il latte», dice il responsabile del progetto presso la DSC. «In più si occupano della casa e dei figli. Il carico di lavoro che devono sopportare è enorme!».

Esperte ed esperti della FAO visitano le aziende agricole in loco dove, insieme ad allevatrici già formate, trasmettono il loro sapere. «In Georgia, di solito, le contadine non seguono un'ulteriore formazione anche perché le opportunità di perfezionamento sono molto limitate», ricorda Edilashvili. Oltre alle informazioni pratiche, le allevatrici ricevono anche del materiale per migliorare la qualità del formaggio, ad esempio speciali disinfettanti o fermenti. La prevenzione delle malattie è fondamentale poiché nella regione c'è un solo veterinario. In risposta alla crisi provocata dal COVID-19, la DSC ha ulteriormente sostenuto 2000 famiglie contadine a rischio, affinché potessero mantenere la loro produzione.

Ripensando alle conoscenze acquisite durante i corsi, Ana ricorda di aver imparato nuove tecniche per pastorizzare il latte o conservare il formaggio. «So come lavorare in maniera più igienica durante l'intero processo», racconta Ana. «Oltre al formaggio tradizionale, ora sono capace di produrre anche quello italiano, che richiede un periodo di stagionatura più lungo e che in Georgia è sempre più richiesto». Nel frattempo, l'azienda si è ampliata e vende panna acida e burro. Un numero crescente di clienti fa acquisti nel piccolo spaccio in campagna. «Molti di loro vengono dalla città», afferma con orgoglio la giovane imprenditrice.

Una pastora con il suo gregge. In Georgia, molte donne gestiscono l'azienda agricola e nello stesso tempo si occupano delle faccende domestiche e dei figli.

© Julien Pebrel/MYOP/laif

Caseificio dimostrativo sul modello elvetico

Con alcune allevatrici già formate, UN Women organizza workshop incentrati sull'imprenditorialità e sull'accesso ai finanziamenti. Il programma promuove anche la parità di genere e i diritti delle donne. «L'obiettivo è rafforzare l'indipendenza e la resilienza delle donne», spiega Nino Edilashvili. La Georgia rurale è molto patriarcale, l'assistenza all'infanzia è lacunosa e la violenza domestica è diffusa. «Se si vuole affrancare le donne, bisogna sostenerle nella loro attività agricola», afferma l'esperto della DSC.

Parallelamente, è importante che i corsi di formazione siano accompagnati da UN Women. Avviando un'attività in proprio, le donne possono guadagnare di che vivere, rimettendo in discussione le strutture tradizionali; un'emancipazione che può però creare conflitti in famiglia. Ana è felice che l'agenzia delle Nazioni Unite affronti questi problemi. «Per molte donne qui non è ovvio lavorare e guadagnare. I corsi spalancano loro una nuova prospettiva di vita».

Ana coltiva il sogno di allestire nella fattoria un caseificio espositivo dove le persone interessate possano assistere al processo di produzione. Di recente

è stata selezionata per un programma che le ha permesso di visitare diverse aziende lattiero-casearie in Svizzera e in Francia. «Da quel viaggio sono tornata con tante idee. Mi piacerebbe realizzare qualcosa di simile alla Maison du Gruyère» conclude la giovane imprenditrice. ■

Contadine georgiane durante un corso di formazione sulla produzione di formaggio.

© Julien Pebrel/MYOP/laif



GALLINE E CONIGLI NELLE CITTÀ DELLO ZIMBABWE

In Zimbabwe, milioni di persone vivono in povertà a causa delle ricorrenti crisi politiche, economiche e climatiche. La DSC aiuta la popolazione più vulnerabile a fondare microimprese per migliorare la loro resilienza di fronte alle avversità.

di Samuel Schlaefli

Nel 2020, il 42 per cento della popolazione urbana dello Zimbabwe viveva in uno stato di costante insicurezza alimentare. Ciò significa che circa 2,4 milioni di persone non sapevano come riempirsi la pancia il giorno dopo. Le siccità ricorrenti e anni di cattiva gestione dell'agricoltura hanno acuito il problema della dipendenza dalle importazioni. A questa situazione si sono aggiunte le conseguenze della pandemia di COVID-19. I due lockdown hanno messo in difficoltà un'economia già confrontata con un tasso d'inflazione elevato. Per mesi, milioni di persone non hanno avuto un reddito regolare.

Le turbolenze sui mercati alimentari e la rapida svalutazione della moneta hanno ulteriormente peggiorato la situazione. Secondo il Programma alimentare mondiale (PAM), a maggio 2022 il 24 per cento dei bambini sotto i sei anni era cronicamente malnutrito. A luglio, alcuni osservatori locali hanno

Oltre alla formazione sulla produzione di funghi e sull'allevamento di galline, le partecipanti ricevono 20 pulcini e alcuni sacchi di beccime.

© DSC





Sharon Murinda, aggiungendo che in questo modo sono in grado di superare meglio le difficoltà con cui sono confrontate a causa delle crisi climatica, economica o politica.

Il programma sostiene anche l'aumento della produzione alimentare in città, sfruttando i terreni incolti e i cortili per la coltivazione di ortaggi. Laddove il suolo disponibile scarseggia, si ricorre a serre per l'idrocoltura dove si possono far crescere fino ad un massimo

In terreni incolti vengono realizzati degli orti per la produzione di verdure (sinistra). Dove non c'è spazio all'aria aperta, si impiega l'idrocoltura.

© DSC
© Samantha Reinders



riferito che nelle grandi città molte persone erano costrette a saltare un pasto al giorno e non potevano permettersi un'alimentazione variata.

Un reddito grazie ai funghi e all'idrocoltura

In risposta alle molteplici crisi, il PAM ha lanciato il programma quadriennale «Urban Food Security and Resilience Programme». L'iniziativa sostenuta dalla DSC (vedi testo a margine a pagina 33) si è posta l'obiettivo di rafforzare la resilienza delle persone povere che vivono in città. «Cerchiamo di of-

fruire nuove opportunità di reddito ai più vulnerabili», spiega Sharon Murinda, responsabile dal 2013 del programma della DSC nella capitale dello Zimbabwe Harare.

Ad esempio, le persone ricevono venti pulcini, alcuni sacchi di mangime e seguono una formazione sull'allevamento di galline. Le famiglie possono così produrre le uova di cui necessitano e vendere le eccedenze al mercato. L'allevamento di conigli e la coltivazione di funghi sono ulteriori fonti di reddito, oltre alla produzione di sapone con materie prime di base. «Le famiglie decidono da sole in quale settore lanciarsi», dice

di 225 piantine. Queste serre, in cui i vegetali crescono direttamente nell'acqua o in un substrato privo di terriccio, sono efficienti dal punto di vista idrico e richiedono poco spazio. I costi iniziali, che comprendono una pompa, un serbatoio dell'acqua, tubi e un impianto fotovoltaico per l'alimentazione elettrica, ammontano attualmente a circa 2000 dollari. In futuro, tali sistemi verranno prodotti localmente e saranno più economici.

Reddito migliore nonostante mercati mal funzionanti

Nelle città di Bulawayo, Gweru e Mutare, quasi 1800 donne e circa 1100 uomini stanno seguendo dei corsi di microimprenditorialità. Stando al PAM, chi ha creato una microimpresa consegue un reddito da due a tre volte superiore ai 12 dollari al mese, distribuiti in contanti

a oltre 300000 persone dall'organizzazione umanitaria.

Le imprese vengono inoltre sostenute nella commercializzazione dei loro prodotti, tra l'altro mediante i social media. Riuscire a raggiungere la clientela attraverso lo smartphone è importante poiché spesso i mercati locali sono male organizzati e quindi è difficile vendere la merce a un prezzo onesto. Il programma promuove inoltre la creazione di gruppi di risparmio, in modo che i membri possano ottenere microcrediti per sviluppare le proprie attività.

Sharon Murinda ci parla dei primi successi. Ad esempio, Edith, 38 anni, madre sola con otto figli a carico, di cui uno disabile, vive in due locali in uno dei sobborghi densamente popolati di Bulawayo. La donna ha ricevuto una formazione sulla produzione di burro di arachidi e un capitale iniziale di

70 chilogrammi di arachidi e 50 vasetti per conserve. Grazie a questa attività, guadagna 90 dollari a settimana, soldi che le permettono di mandare i figli a scuola e di provvedere alle loro necessità di base. Nel frattempo, ha trasmesso il suo sapere agli altri membri della famiglia. «In questo modo, altre persone esterne al programma approfittano del suo know-how», conclude Sharon Murinda. ■



PROGRAMMA DI SICUREZZA ALIMENTARE E RESILIENZA URBANA

La Svizzera sostiene il progetto «Urban Food Security and Resilience» del Programma alimentare mondiale (PAM) con sette milioni di dollari per quattro anni, fino all'ottobre 2024. Il programma combina aiuti umanitari diretti con misure volte a rafforzare la resilienza della popolazione urbana. Tra novembre 2020 e maggio 2021, il PAM ha aiutato 318 000 persone con 12 dollari al mese per l'acquisto di cibo. Il contributo della Svizzera promuove principalmente lo sviluppo di microimprese nelle città di Bulawayo, Gweru e Mutare. A medio termine, 10 000 persone beneficeranno direttamente. I beneficiari indiretti saranno 40 000.



RISPARMIARE ACQUA E AUMENTARE LA SICUREZZA ALIMENTARE

A causa della crisi climatica, in futuro le derrate alimentari dovranno essere prodotte con meno acqua. In Asia e in Africa, la DSC e Helvetas aiutano le agricoltrici e gli agricoltori a ridurre i consumi idrici e allo stesso tempo a ottenere raccolti migliori.

di Samuel Schlaefli

L'agricoltura è responsabile di circa il 70 per cento del consumo d'acqua a livello globale. In futuro, le contadine e i contadini, e con loro l'intera umanità, dovranno affrontare un'enorme sfida: sfamare una popolazione in costante crescita utilizzando meno acqua. Molte

sorgenti sotterranee sono già ora sfruttate in maniera eccessiva. Inoltre, a causa del riscaldamento globale, i periodi di siccità sono sempre più lunghi e in molte regioni piove poco e a intervalli insoliti.

La buona notizia è che, in agricoltura, il potenziale di risparmio è enorme. In Pakistan, ad esempio, la «produttività dell'acqua» è dieci volte inferiore a quella dei Paesi dell'UE. Ciò significa che per produrre una certa quantità di grano si utilizza una quantità d'acqua dieci volte maggiore che in Europa. Le ragioni sono molteplici: infrastrutture

di irrigazione fatiscenti, tecniche e leggi agricole obsolete, mancanza di incentivi finanziari per promuovere il risparmio idrico e scarsa consapevolezza del problema.

Coinvolgimento dell'intera catena del valore

Dal 2015, la DSC collabora con l'ONG svizzera Helvetas per aumentare la produttività dell'acqua nella coltivazione del cotone e del riso. Il 30 per cento dell'acqua d'irrigazione utilizzata a livello globale viene impiegato per queste due

Agricoltrici e agricoltori mentre piantano riso in un campo perfettamente livellato grazie all'impiego di laser che permette di ridurre il consumo d'acqua.

© Helvetas

pianze. Inoltre, riso e cotone vengono per lo più coltivati in Paesi confrontati con una cronica penuria d'acqua. Il progetto «Water and Productivity Project», in breve WAPRO, ideato e cofinanziato dalla DSC, sostiene oltre 80.000 piccoli agricoltori e agricoltrici in sei Paesi africani e asiatici (vedi testo a margine).

Fin dall'inizio, i responsabili dell'iniziativa hanno puntato sulla cooperazione per migliorare la sostenibilità. «Siamo riusciti a coinvolgere l'intera catena di valore della produzione di riso e cotone», ricorda Stephanie Piers de Raveschoot, responsabile del programma Sicurezza alimentare della DSC. In India, WAPRO ha collaborato con l'azienda svizzera di cotone «bioRe» e il grande distributore al dettaglio «Coop». In Pakistan, invece, con le aziende alimentari globali «Mars Food» (riso Ben's Original) e «Westmill». La DSC ha sostenuto il 30 per cento dei costi del progetto, mentre il restante 70 per cento è stato finanziato da diversi partner, principalmente del settore privato.

«Le aziende sono consapevoli di quanto sia grave la situazione», afferma Jens Soth, consulente senior Catene di valore e materie prime sostenibili presso Helvetas. «Se non si cambieranno drasticamente i metodi d'impiego dell'acqua, tra dieci anni sarà impossibile coltivare ancora qualcosa in regioni come l'Haryana, in India». Il team WAPRO è stato accolto a braccia aperte anche dalle autorità locali. «Erano felici che le piccole famiglie di agricoltori venissero sostenute negli sforzi volti a tutelare le risorse idriche. Solitamente le autorità non dispongono delle risorse e del know-how necessari».

Ad interessare le contadine e i contadini erano soprattutto gli aspetti economici e i rischi che correivano impiegando il nuovo tipo di irrigazione. «Abbiamo dovuto innanzitutto dimostrare che è possibile ottenere raccolti migliori con meno acqua», spiega Jens Soth. «In alcune regioni siamo riusciti a convincere quasi tutti, in altre solo un terzo delle produttrici e dei produttori».

Misure semplici ma di grande effetto

Gli stessi responsabili del progetto si sono spesso stupiti di come, con semplici misure, sia possibile aumentare la produttività dell'acqua. Il riso, ad esempio, è tradizionalmente coltivato in acqua stagnante. Questo metodo di coltivazione viene impiegato per impedire alle erbacce di crescere nei campi. Il problema può essere facilmente aggirato: basta allineare le piantine in modo che le erbacce possano essere facilmente rimosse con una zappa. In India, i campi di prova hanno dimostrato che le piante sviluppano radici più forti. Inoltre, il raccolto è aumentato fino al 70 per cento, mentre il consumo d'acqua è stato ridotto del 65 per cento. Infine si registra un calo delle emissioni di metano e protossido d'azoto visto che c'è meno materiale organico che marcisce in acqua.

In Kirghizistan e in Tagikistan è stata adottata un'altra misura per ridurre il consumo idrico: sono stati accorciati i solchi di irrigazione. «Per fare arrivare un po' d'acqua alla fine di un solco lungo 200 metri è necessario immetterne tantissima all'inizio», spiega Jens Soth. Disponendo i campi in modo diverso, tracciando solchi di circa 40 metri, si risparmia fino al 30-40 per cento d'acqua. La preparazione del terreno è più impegnativa, gli sforzi vengono però ricompensati da un'irrigazione più semplice e dalla resa più elevata.

Apprendere oltre i confini e le zone climatiche

I risultati sono molto promettenti, afferma l'esperto di Helvetas. In tutte le regioni, la produttività dell'acqua è aumentata mediamente del 24 per cento. Inoltre, le nuove tecniche si sono dimostrate efficaci in condizioni climatiche diverse. La seconda e ultima fase di WAPRO si concluderà nel 2022. Stephanie Piers de Raveschoot è convinta che l'iniziativa continuerà anche senza il coinvolgimento della DSC. In India e Paki-

stan, le famiglie di piccoli agricoltori, le aziende e le autorità collaborano molto strettamente e insieme continueranno a sostenere le misure volte ad aumentare la produttività dell'acqua.

In Pakistan, i partner hanno annunciato il loro interesse a rilevare la quota del 30 per cento della DSC, mentre in India, Coop continuerà a collaborare con le agricoltrici e gli agricoltori anche dopo la conclusione del progetto. «È quanto di meglio possa avvenire quando si collabora con il settore privato», afferma la responsabile del programma.

In Myanmar e Madagascar, le cooperazioni sono ancora fragili a causa delle crisi politiche, umanitarie e climatiche in corso. «Helvetas porterà avanti il progetto WAPRO, adattandolo alle condizioni locali», indica Jens Soth, concludendo che al momento si è alla ricerca di partner per fornire assistenza a chi ne ha ancora bisogno. ■

«PUSH-PULL-POLICY» PER UN IMPATTO DURATURO

Dal 2015 al 2018, il progetto «Water and Productivity Project» (WAPRO) ha sostenuto le coltivatrici e i coltivatori di riso in India e Pakistan e di cotone in Kirghizistan e Tagikistan. Dal 2018 al 2022 (fase prorogata di un anno a causa della pandemia), l'iniziativa è stata promossa anche in Myanmar e Madagascar. Tutti i sotto-progetti hanno seguito l'approccio «push-pull-policy»: le agricoltrici e gli agricoltori sono stati formati sulle tecnologie di risparmio idrico (push), con un'attenzione particolare agli incentivi finanziari creati dall'aumento della resa e dalla riduzione dei costi di produzione (pull). Parallelamente è stata rafforzata la partecipazione delle beneficiarie e dei beneficiari ai processi decisionali (policy), ad esempio attraverso cooperative di utenti delle acque. In Kirghizistan, WAPRO ha partecipato attivamente alla riforma nazionale dell'acqua.

DIETRO LE QUINTE DELLA DSC

ANDE: SERVIZI METEOROLOGICI MIGLIORI

(fnr) Servono informazioni meteorologiche costantemente aggiornate e precise per valutare i cambiamenti climatici e reagire in maniera adeguata. Tuttavia, nei Paesi a basso e medio reddito, queste informazioni sono spesso carenti. La DSC sostiene un'iniziativa dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) volta a rafforzare le competenze e l'efficienza degli istituti di meteorologia nazionali situati nelle Ande. I progetti pilota transfrontalieri evidenziano i benefici per le popolazioni locali e promuovono lo scambio di informazioni nella regione. La Svizzera condivide il proprio sapere e le esperienze maturate dalla DSC e da MeteoSvizzera in America latina con i servizi degli istituti meteorologici nazionali.

Durata del progetto: 2022-2026

Volume: 6,1 milioni di franchi

NIGERIA: PROTEZIONE E ISTRUZIONE PER L'INFANZIA

(ald) Il Nord-est della Nigeria è confrontato dal 2012 con una crisi complessa e prolungata. Stando alle Nazioni Unite, quest'anno 8,4 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, di cui oltre due milioni sono in fuga dall'aprile 2022. Ad essere particolarmente toccati dal conflitto sono le bambine e i bambini, i genitori e il corpo docente. L'accesso all'istruzione è difficile e le giovani generazioni sono esposte a molteplici forme di violenza, abusi e sfruttamento. Secondo l'UNICEF, 1400 scuole sono state distrutte e 2295 insegnanti uccisi dall'inizio della crisi. Inoltre, l'istruzione scolastica è sottofinanziata e i minori non sono sufficientemente difesi dai gruppi armati. La DSC sostiene un progetto di Terre des Hommes volto a migliorare la protezione e l'apprendimento

delle scolare e degli scolari grazie a strutture adeguate e sicure. Inoltre si rafforzano le comunità affinché si prendano cura di questi nuovi spazi.

Durata del progetto: 2022-2024

Volume: 1,21 milioni di franchi

KIRGHIZISTAN: SVILUPPO DEL MERCATO NELLE REGIONI REMOTE

(saani) Le regioni di Alai e Chong Alai, sulle montagne del Pamir, nel Kirghizistan sudoccidentale, sono bellissime. Chi ci vive è però confrontato con condizioni di vita molto difficili. In alta montagna molte persone sono disoccupate. Il tasso di povertà è elevato. Soprattutto le donne e i giovani non hanno prospettive e non sanno come guadagnarsi di che vivere. Con il programma Bai Alai, la DSC sostiene progetti volti a promuovere l'integrazione economica della popolazione. Investimenti mirati in settori come il turismo o l'artigianato stimolano il mercato locale e creano le condizioni indispensabili per affrancarsi dalla povertà.

Durata del progetto: 2022-2024

Volume: 1 milione di franchi

LAOS: DIGHE SICURE

(bm) Per promuovere lo sviluppo economico del Laos, il governo punta sulle dighe idroelettriche. Oltre ad approvvigionare di energia il Paese, le turbine generano un'eccedenza di elettricità che può essere venduta all'estero. Questa esportazione è quindi un'importante fonte di reddito. Per evitare che rappresentino un pericolo per la popolazione e l'ambiente, le strutture devono essere monitorate e mantenute con la massima scrupolosità. Nel 2018, alcuni villaggi a monte di una diga nella provincia di Attapeu sono stati sommersi dall'on-

data di piena causata dalla rottura dello sbarramento. Su richiesta del governo del Laos, la Confederazione ha inviato sul posto un gruppo di esperti, fra cui anche l'ex responsabile della sicurezza degli impianti di accumulazione in Svizzera presso l'Ufficio federale dell'energia. L'obiettivo è di rafforzare il quadro normativo e legislativo a livello nazionale in termini di ambiente e sicurezza.

Durata del progetto: 2022-2026

Volume: 5,3 milioni di franchi

MALI: INCORAGGIARE IL DIBATTITO SOCIALE

(bm) La cultura e le arti favoriscono la trasformazione sociale, danno lavoro e promuovono lo sviluppo. Purtroppo, in Mali questi due settori sono in grave difficoltà a causa della crisi politica e delle conseguenze del COVID-19. Durante la pandemia, le artiste e gli artisti non potevano viaggiare e molte loro esibizioni sono saltate. Si sono quindi trovati senza un fonte di reddito. Ciò li ha spinti verso la povertà. La Svizzera cerca di rafforzare il ruolo della cultura, sostenendo la formazione delle artiste e degli artisti. Inoltre offre loro la possibilità di migliorare le proprie condizioni di lavoro. In questo modo viene facilitata la diffusione di opere di qualità che stimolino la riflessione e il dibattito.

Durata del progetto: 2022-2026

Volume: 3,4 milioni di franchi

Carta bianca

IL POTERE DELLA FINZIONE

Nelle sue confessioni di un giovane romanziere («Confessions of a Young Novelist»), Umberto Eco scrive che un giorno un amico gli chiese di intervenire a un simposio durante il quale ci si interrogava sul perché le sventure di un personaggio come Anna Karenina ci commuovono fino alle lacrime, o almeno ci toccano, pur sapendo benissimo che Anna non esiste.

Il libro di Eco mi ha fatto riflettere sul potere della finzione. Ci sono molti studi che dimostrano come le forme d'arte di fantasia non riguardino unicamente l'appagamento estetico e la riflessione,



LUCERO MILLÁN è una regista di teatro, attrice, drammaturga e sociologa messicana. Nel 1979 ha fondato il teatro «El Teatro Justo Rufino Garay» a Managua. Da allora ha formato diverse generazioni di attori e attrici. Oggi, la sua compagnia teatrale è tra le più affermate del Centro America. Il gruppo è stato in tournée in oltre 25 Paesi, raccogliendo premi e riconoscimenti internazionali, tra cui il premio «Aztlán» del governo messicano per il suo lavoro culturale in Nicaragua. Inoltre, Lucero Millán ha condotto workshop come consulente in materia di partecipazione civica e teatro in vari Paesi, tra cui Colombia, USA, Repubblica Dominicana, Costa Rica, Honduras, Spagna, Guatemala, Messico, Brasile.

ma come la finzione sia anche un potenziale strumento di sviluppo, giacché predispone la mente a conoscere sé stessi, gli altri e l'ambiente circostante. Ci prepara ad affrontare il futuro, poiché ci insegna a riconoscere modelli comportamentali che forniscono informazioni preziose su come potremmo agire in situazioni analoghe.

Sono intimamente convinta del potere della finzione. In Messico ho assistito alla proiezione de «La ofensiva final» sugli ultimi mesi della dittatura di Anastasio Somoza in Nicaragua nel 1979. Il documentario si chiude con la vittoria della Rivoluzione popolare sandinista e con l'immagine di un'anziana donna sdentata che, con gli occhi lucidi, volge lo sguardo verso la torre della cattedrale su cui sventola una bandiera. Questa scena mi ha toccata profondamente. Mi sono detta che anch'io volevo essere parte di quel momento storico, imparare dal popolo nicaraguense e dare il mio umile contributo. Sono rimasta talmente colpita che ho deciso di recarmi in Nicaragua per unirmi alla rivoluzione.

Prima conoscevo a malapena il Paese. I miei unici riferimenti erano la hit estiva di Carlos Mejía Godoy «Son tus perjumes mujer» che mia madre cantava quando si alzava la mattina di buon umore, gli epigrammi di Ernesto Cardenal, i testi di Sergio Ramírez in «De tropeles y tropelías» e la poesia «Margarita, está linda la mar» di Rubén Darío, che da bambina dovette recitare a scuola. Nella mia memoria erano impresse anche le immagini di Edén Pastora, meglio conosciuto come «Comandante Cero», e di Dora María Téllez, comandante della rivolta popolare, mentre prende d'assalto il Palazzo nazionale per liberare i prigionieri politici nel 1978. Le bellissime foto con i loro volti raggianti fecero il giro del mondo.

Sono solo alcuni esempi che evidenziano il ruolo che possono avere le varie forme d'arte per la società. Non solo promuovono lo scambio e generano nuove realtà: rendono visibile ciò che solitamente non lo è. Il potere seduttivo dell'arte e della finzione è innegabile quando comunichiamo con il linguaggio dei sentimenti, allargando così la nostra rete sociale. Come diceva il grande regista teatrale Peter Brook: «Chi sente comprende».

In tempi di aggressioni militari, dittature, guerre, grandi flussi migratori, distruzione ambientale e, naturalmente, pandemie, l'arte e la finzione sono particolarmente importanti. Troviamo conforto in un libro, un film, un'opera teatrale, un'appassionante serie TV o un coinvolgente brano musicale. Senza sarebbe stato difficile superare il lockdown e i momenti più sanguinosi della storia. Intanto però l'essere umano continua però a commettere gli stessi errori, un comportamento davvero poco incoraggiante. Ecco perché mi piace immaginare che in futuro le giovani generazioni ritroveranno nell'arte ciò che ci rende umani. Proprio come noi lo abbiamo ritrovato nelle antiche scritture. ■



SALVARE LE STORIE DELLE DONNE AFRO-BOLIVIANE

Una mostra in Bolivia presenta i riti, i legami familiari, i piatti tradizionali e la quotidianità delle donne afro-boliviane. L'obiettivo è dare maggiore visibilità alla loro particolare identità culturale.

di Samanta Siegfried

Per descrivere la posizione sociale delle donne afro-boliviane, l'antropologa María Soledad Fernández si serve di un'immagine, quella di una cipolla. Il primo strato, quello più esterno, rappresenta la popolazione meticcia, ovvero di origine europea e indigena. Seguono poi le etnie indigene, tra le quali ci sono i quechua e gli aymara che costituiscono

il 60 per cento circa della popolazione. «All'interno di questi gruppi troviamo diverse minoranze, fra cui i boliviani con radici afroamericane», spiega María Soledad, «Sono stati riconosciuti dallo Stato come uno dei 36 gruppi etnici solo dopo l'adozione della Costituzione plurinazionale nel 2009. Le donne afro-boliviane sono lo strato più interno della

cipolla, il che le rende il gruppo più invisibile del Paese». In Bolivia vivono circa 25000 persone che si identificano come afro-boliviane. Sono discendenti degli schiavi africani strappati al loro Paese d'origine nel XVI e XVII secolo per essere sfruttati dai grandi proprietari terrieri, prima nelle miniere d'argento di Potosí e poi nella coltivazione di caffè



e agrumi nelle yungas subtropicali. «La loro storia è fortemente segnata dal colonialismo e le strutture patriarcali sono profondamente radicate», spiega l'antropologa.

Mappa della vita e il razzismo latente

Con l'obiettivo di dare visibilità ai loro racconti di vita, le antropoghe María Soledad Fernández e Varinia Oros Rodríguez hanno lanciato il progetto di ricerca «Mappa della vita: genealogie e storie delle donne di Tocaña e Coroico», sostenuto dal Fondo culturale della DSC e curato dall'ONG Solidar Suisse. In maggio e giugno, le due ideatrici hanno condotto laboratori con cinquanta donne afro-boliviane nei villaggi di Coroico e Tocaña, a circa tre ore di macchina dalla capitale La Paz.

Agli incontri ha partecipato anche Tania Zabala. Come la maggior parte delle donne afro-boliviane, la 22enne

vive vendendo foglie di coca o chicchi di caffè. «Sempre più giovani vanno a studiare in città», spiega Varinia Oros. «Nei fine settimana molti di loro tornano però ancora nei campi a raccogliere coca». Anche Tania Zabala voleva studiare, ma la sua famiglia non poteva permetterselo. «Spero di poter offrire questa opportunità a mia figlia di cinque anni», dice. Fortunatamente, la discriminazione subita dai genitori non fa più parte della sua quotidianità, «ma c'è ancora un razzismo latente e lo stereotipo del 'nero esotico'».

Nei workshop, le partecipanti sono state suddivise in quattro gruppi d'età. Per le ragazze d'età compresa tra i 14 e i 18 anni si è posta l'attenzione sulla creazione di cosiddette mappe del corpo, un metodo utilizzato in psicologia. «Volevamo capire come le donne più giovani vedono il proprio corpo, per comprenderne meglio il significato storico-sociale», spiega Varinia Oros. Le giovani hanno disegnato corpi umani su grandi fogli. Ogni ragazza poteva sottolineare ciò che

Una giovane afro-boliviana presenta una mappa del corpo su cui ha evidenziato le parti più importanti, ciò che non le piace o che le passava per la mente in quel momento.

© DSC (2)



riteneva importante, indicare ciò che non le piaceva o scrivere semplicemente ciò che le passava per la mente in quel momento.

«Alle mani viene ascritta un'enorme importanza», spiega Varinia Oros. «Rappresentano l'abilità manuale di queste donne. Sono indispensabili per svolgere le attività quotidiane: la raccolta di foglie di coca, caffè e altri frutti della terra o la preparazione dei pasti». Le ragazze hanno inoltre messo in risalto i capelli, spesso crespi e indisciplinati, confrontandoli con gli ideali di bellezza più diffusi. «Sono emersi anche temi emotivi, come l'innamoramento o la vergogna».

Sottolineare l'importanza delle donne

Con gli altri gruppi d'età si è soprattutto discusso. Ciò che ha particolarmente stupito le antropologhe è il fatto che «sono le donne a conoscere la storia

della famiglia, gli antenati o gli usi e i costumi». Sono soprattutto loro a lavorare la terra, a conoscere le ricette tradizionali o a sapere come organizzarsi. Anche i testi della Saya, famosa danza afro-boliviana, sono spesso composti da donne. «La loro conoscenza è fondamentale per comprendere questa identità culturale», spiega María Soledad.

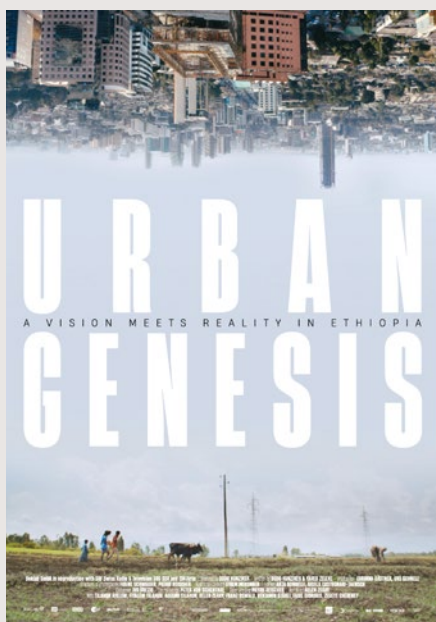
Una volta raccolte le testimonianze, le ricercatrici hanno riunito le conversazioni in una «storia intrecciata» che presenteranno in una mostra. Si tratta di un canovaccio composto di riti, legami familiari, abiti o piatti tradizionali. Le curatrici intendono evidenziare, senza discriminazioni, il valore delle donne in questa cultura. La mostra potrà essere visitata dapprima nel Centro di interpretazione afroculturale di Tocaña e poi nella casa comunale di Coroico.

Il progetto non vuole soltanto far conoscere le storie delle donne afro-boliviane. «Il nostro obiettivo è favorire

La condivisione del sapere è fondamentale per capire e trasmettere l'identità culturale della comunità afro-boliviana.

© DSC

la coesione sociale», spiega María Soledad. «Desideriamo offrire l'opportunità di rimettere in discussione la logica della costruzione storica ponendo in primo piano le donne, i loro corpi e i loro spazi». ■



PORTARE LA CITTÀ IN CAMPAGNA

(sch) La rapida urbanizzazione è una delle maggiori sfide del nostro tempo, soprattutto nel Sud del mondo. Milioni di famiglie di agricoltori in Africa, Asia e Sudamerica stanno perdendo le basi di sostentamento in campagna e si augurano di trovare una vita migliore in città. Le loro speranze vengono però spesso deluse. Quando raggiungono gli insediamenti improvvisati e senza accesso ai servizi più basilari, si scontrano con la dura realtà delle metropoli. Nel film «Urban Genesis», i registi Dodo Hunziker

e Yared Zeleke documentano un progetto di sviluppo urbano in Etiopia. Architetti locali e ricercatori urbani svizzeri lavorano insieme per portare la città in campagna. L'idea è di trasformare il villaggio di Bura, nel Nord del Paese, impiegando elementi urbani: densificazione architettonica, migliore approvvigionamento idrico, diversificazione delle opportunità di reddito. L'obiettivo è offrire nuove prospettive alla popolazione rurale, per lo più giovane, e porre un freno all'esodo rurale. Il film accompagna l'iniziatore del progetto, l'urbanista Franz Oswald, l'architetto etiope Fasil Giorghis e il ricercatore urbano Zegeye Cherenet. Inoltre, dà la parola alle persone che partecipano alla trasformazione della loro comunità e che abbandonano le vecchie abitudini. Vengono affrontati anche gli ostacoli burocratici, la corruzione, le tensioni politiche e le differenze culturali con cui sono confrontati i promotori.

«Urban Genesis» di Dodo Hunziker e Yared Zeleke; il film può essere visto in streaming myfilm.ch.

THE BEAUTY



(ca) Cosa succederà al mondo sottomarino quando sarà sommerso dalla plastica? Il film «The Beauty» è un viaggio poetico negli oceani che suscita emozioni e sensazioni forti e che, nello stesso tempo, ci interroga su come ci poniamo di fronte all'inquinamento marino. A differenza dei classici documentari sulla distruzione degli ambienti naturali, il cortometraggio di Pascal Schelbli non presenta una miriade di immagini di discariche galleggianti, bensì mostra un mondo sottomarino intatto che man mano si trasforma in un immondezzaio. Le specie che vi vivono si fondono con gli oggetti di plastica, quelli che ritroviamo solitamente nei mari, ad esempio infradito, bottiglie in PET, sacchetti e pellicole di plastica. Il film vuole far riflettere le spettatrici e gli spettatori sul consumo e sulla produzione della plastica.

«The Beauty» di Pascal Schelbli; documentario con spunti didattici, disponibile su <https://catalogue.education21.ch/it> (chiave di ricerca: The Beauty)

FILM

IN CANADA CON GLI INNU



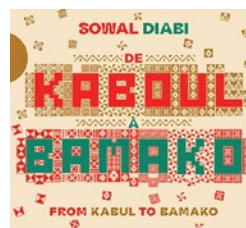
© mad

(wr) Il lungometraggio «Kuessipan» di Myriam Verreault offre una visione inedita e contemporanea della vita nella comunità Innu del Québec. Nel suo adattamento dell'omonimo romanzo di Naomi Fontaine, Verreault racconta in maniera spiritosa, autentica e toccante come si diventa adulti

in un mondo che oscilla tra tradizione e modernità. Le protagoniste, Mikuan e Shaniss crescono insieme. Fin dall'infanzia le due amiche hanno giurato di aiutarsi sempre e di rimanere l'una a fianco dell'altra. Con l'adolescenza arrivano però i problemi esistenziali e il primo amore. Mikuan vuole sciogliere le catene che la legano alle sue origini, sogna una vita al di fuori della riserva, di andare all'università e vivere con il suo fidanzato. La voglia di libertà e indipendenza crea una frattura nell'amicizia tra Mikuan e Shaniss. Durante l'intera visione, la pellicola ci confronta con un mondo che sentiamo anche nostro. Il film è una rivelazione. «Kuessipan» di Myriam Verreault; Edition trigon-film; dossier per le scuole con suggerimenti e approfondimenti; in innu con sottotitoli in tedesco, francese e italiano. Su DVD o in streaming su filmingo.ch: www.trigon-film.org

MUSICA

ALBUM COMMOVENTE E UNICO



(er) Gli undici musicisti e musiciste vivono in esilio, fisicamente e culturalmente. Si sono incontrati in Belgio nel 2019 nell'ambito di un evento dedicato ai rifugiati. In quell'occasione hanno formato il collettivo «Sowal Diabi» (la prima parola in persiano significa «domanda», la seconda in bambara, una lingua maliana, «risposta»). Il gruppo intraprende un viaggio immaginario «Da Kabul a Bamako»,

dall'Afghanistan al Mali. Ne fanno parte il cantante maliano Mamani Keïta, la cantante e violinista iraniana Aïda Nosrat, il suo connazionale Sogol Mirzaei, che suona il târ (liuto), il suonatore di tabla e cantante afghano Siar Hashimi, lo stranbej (cantante) turco-curdo Ruşan Filiztek e il sestetto etno-jazz francese Arat Kilo. A ritmi a volte incalzanti e groovy, a volte sferici e orientali, carichi di sfrenata energia, sviluppano quattordici dialoghi melodici tra i diversi mondi culturali. Un libretto informativo accompagna questo album commovente e unico. *Sowal Diabi: «De Kaboul A Bamako» (Accords Croisés)*

ESPERIENZE D'ASCOLTO STRAORDINARIE



(er) «Folk and Great Tunes from Siberia and Far East» è il titolo della raccolta presentata dall'esperta di folk Daryana Antipova di Krasnoyarsk. Cresciuta in Siberia, percussionista e cantante, Antipova ha riunito in due CD 34 brani registrati da 23 diversi solisti e gruppi. I brani ci offrono un'emozionante panoramica sulla diversità musicale dei popoli e dei gruppi etnici che vivono nella vasta area che va dagli Urali allo Stretto di Bering. Molti sono sfollati e reinsediati con la forza negli anni Cinquanta. La maggior parte dei brani è stata scritta in tempi recenti. La raccolta presenta un'ampia varietà di stili, naturalmente con cori polifonici, canti gutturali e diafonici, ma anche canzoni attuali di electro-folk-rock, punteggiate di tocchi psichedelici e sperimentali. Una meravigliosa registrazione che regala più di due ore di esperienze d'ascolto sorprendenti e straordinarie. «Folk and Great Tunes from Siberia and Far East» (CPL-Music/Broken Silence)

VITA NUOVA



(er) Il dolore di vivere, la malinconia e la nostalgia, ma anche la tristezza e il lamento emergono dal fado di Mísia, all'a-

nagrafe Susana Maria Alfonso de Aguiar. Di genitori catalani e portoghesi, la sessantaseienne interpreta con una meravigliosa voce aspra ed espressiva testi struggenti e carichi di emozioni scritti dalla cantante folk cilena Violeta Parra, dal cantautore spagnolo Luis Eduardo Aute o dal leggendario poeta portoghese Fernando Pessoa. Nel booklet del CD è proposta la traduzione in inglese dei testi. Fatta eccezione per un brano, l'artista ha già interpretato tutte le undici canzoni del suo quindicesimo album, registrato nello storico studio Namouche di Lisbona. In questa compilation, Mísia dà però nuova vita alle opere e lo fa nel modo più bello e toccante possibile, accompagnata dai pianisti Ricardo Dias (arrangiamenti) e Fabrizio Romano, che interpretano i brani con grande sensibilità, da Bernardo Couto (chitarra portoghese), Bruno Costa (chitarra di Coimbra), Bernardo Viana (chitarra fado), Luís Ferreirinha (viola) e Daniel Pinto (basso). *Mísia: «Animal Sentimental» (Galileo)*

LIBRI

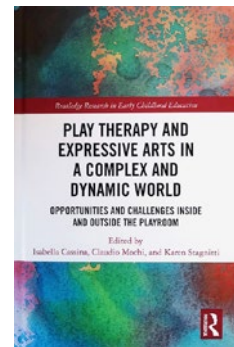
REPORTAGE DA UN PAESE CHE CAMBIA



(bf) L'Albania è rimasta isolata dal resto del mondo per quasi mezzo secolo. Gli abitanti non potevano recarsi all'estero o ascoltare musica rock, dovevano imparare a memoria gli insegnamenti di Stalin. Una trentina di anni fa, la cortina di ferro è crollata e con lei la dittatura comunista. Da allora, il Paese è cambiato radicalmente e a una velocità impressionante che ha avuto ripercussioni sull'ambiente, sulla società, sulla cultura, sulla politica. Oggi le campagne elettorali si svolgono negli stadi di calcio, vicino alle statue dei partigiani vengono affissi manifesti pubblicitari, il Paese è una meta turistica molto gettonata e ha inoltrato la sua candidatura d'adesione all'Unione europea. La giornalista austriaca Franziska Tschinderle vive da anni a Tirana come libera corrispondente per l'Europa sudorientale. Per questo numero della rivista ha scritto l'articolo «Esercizi di equilibrio tra sviluppo e sostenibilità». Di recente, Tschinderle ha dato alle stampe un libro in cui ripro-

pone i reportage che ha realizzato nel corso degli anni. La raccolta ci porta a percorrere il lungo cammino dell'Albania dall'autoisolamento alla nascita di una giovane democrazia. Nei suoi testi Franziska Tschinderle dà la parola a numerose persone – politici, imprenditori, minatori, poliziotti, femministe, rifugiati – e va alla ricerca di risposte a domande centrali: com'è l'Albania di oggi? Chi determina gli eventi politici? E perché tanti giovani abbandonano il Paese? «Albanien – Aus der Isolation in eine europäische Zukunft» di Franziska Tschinderle; Czernin Verlag, Vienna 2022

RECUPERO DEL TEMPO DI GIOCO PERDUTO



(lb) Negli ultimi dieci anni, il numero di bambini e famiglie rifugiate è aumentato drammaticamente. Alla fine del 2021, le persone in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e violazioni dei diritti umani erano quasi 90 milioni, due volte il numero registrato nel 2012. La metà sono minori che lungo le rotte migratorie sono esposti a innumerevoli rischi, come lo sfruttamento o il traffico di esseri umani. Quando sono in salvo nel Paese di destinazione, i bambini necessitano di un sostegno psicosociale per elaborare ciò che hanno vissuto durante il viaggio. Il libro «Play Therapy and Expressive Arts in a Complex and Dynamic World: Opportunities and Challenges Inside and Outside the Playroom» propone una serie di approfondimenti e strumenti pratici per studenti e professionisti, ad esempio le attività terapeutiche basate sul gioco e sulle arti espressive con cui aiutare i bambini a prevenire o risolvere le difficoltà psicosociali. Nel terzo capitolo del volume, l'autrice esplora come rispondere all'impatto dello sfollamento forzato sul benessere psicosociale dei bambini. Viene illustrato il concetto di «recupero del tempo di gioco perduto», come cuore del problema. Il testo è scritto dalla prospettiva di una professionista che fornisce supporto psicosociale a bambini che mostrano aggressività, mancanza di autocontrollo e di competenze sociali, depressione, ansia, bassa autostima, iperattività e problemi di sviluppo. Partendo

da un progetto sviluppato in un centro di accoglienza in Svizzera, il capitolo fornisce alcune risposte chiave sulla modalità di accoglienza dei giovani migranti.

«Play Therapy and Expressive Arts in a Complex and Dynamic World: Opportunities and Challenges Inside and Outside the Playroom» a cura di Isabella Cassina; edito da Routledge (UK), agosto 2022

DONNE IN FUGA



(bf) Decine di migliaia di donne sono in fuga verso l'Europa. Vivono in un limbo, tra il Paese d'origine, quello di transito e quello d'arrivo. Il loro viaggio è pieno di insidie, pericoli, violenze di genere, soprattutto se scappano da sole. Durante la fuga e nei campi profughi, rischiano di essere stuprate, di finire nelle mani dei trafficanti di esseri umani e di essere sfruttate sessualmente. Tina Ackermann ha raccolto le loro storie. Nel libro «Frauen auf der Flucht», l'autrice dà un volto alle donne incontrate in Grecia, Svezia, Libano e Svizzera e racconta chi sono e cosa hanno vissuto. Ad accomunarle sono la paura, l'insicurezza, ma anche la speranza di una vita sicura e libera, di cui spesso hanno solo una vaga idea.

«Frauen auf der Flucht» di Tina Ackermann; Rotpunktverlag Zürich 2022

FORMAZIONE CONTINUA

DIPLOMI POST-LAUREA

Nel semestre primaverile 2023, il Nadel, il Centro per lo sviluppo e la cooperazione del Politecnico federale di Zurigo, propone i seguenti corsi di formazione continua:

- Planning and Monitoring of Projects (20.2.-24.2.)
- Market Systems Development (MSD) to Reduce Poverty (27.2.-3.3.)
- Conflict Sensitivity and Peace Building – Tools and Approaches (6.3.-10.3.)
- Climate Change and Development (13.3.-17.3.)
- Evaluation of Projects and Programmes (20.3.-24.3.)
- Contemporary Development Debate (30.3.-31.3./+ 1 day prep)
- Leveraging Private Impact Investors in Development Cooperation (18.4.-19.4.)
- Finanzmanagement von Projekten (9.5.-12.5.)
- Natural Resource Governance and Energy Transition: Policies and Practice – in cooperation with NREGI (27.3.-26.5.)
- Gender and Economics (19.6.-23.6.)

Per informazioni e iscrizioni:
www.nadel.ethz.ch

NOTA D'AUTORE



Il teatro, chiave d'accesso agli istinti repressi

Davide Giovanzana è direttore di teatro, pedagogo e ricercatore a Helsinki, in Finlandia. Nell'ambito della sua attività si interroga sulle relazioni tra le persone e su come queste sono influenzate dal singolo individuo e dalla società.

Il teatro è un grosso contenitore che ognuno può modellare come vuole. Io sono figlio di emigrati italiani, cresciuto a Ginevra, figlio di due lingue e culture. Ora in Finlandia vivo ancora di più questa contraddizione, anche sulla scena. Se ancora venti anni fa, sul palco mi sembrava di assistere alla glorificazione dell'essere umano, con il passare degli anni e con l'esperienza, considero il teatro uno spazio dove esplorare i limiti, le tensioni, le contraddizioni umane e dove dare sfogo agli istinti repressi, ciò che definisco le zone d'ombra dell'anima.

Il teatro può essere anche lo spazio dove una cultura dominante impone il suo punto di vista. Ad esempio, durante il periodo coloniale, la scena era il luogo dove perpetrare e consolidare il proprio potere sull'arte, sulla lingua e sui pensieri. Per me è lo spazio della libertà, dove puoi dare forma a tutto ciò che potresti e vorresti essere. In Burkina Faso e Palestina ho partecipato a progetti legati al teatro fisico della pedagogia Lecoq e alla commedia dell'arte dove le maschere sono catalizzatori e megafoni corporali degli archetipi umani. Il palco è la chiave d'accesso agli istinti repressi e al lato oscuro dell'essere umano. A Ramallah, nel teatro Asthar, ho sperimentato sulla scena questa situazione di soffocamento a causa del conflitto israelo-palestinese, ma anche a causa delle pressioni esercitate dalla società sui giovani e sull'uso del loro corpo.

Nella mia attività quotidiana in Finlandia mi rendo conto che il confine tra ciò che avviene nel mondo dei social media e sul palco è sempre più labile. Non c'è più una linea netta tra lo spettacolo online e quello sulla scena e ciò crea una distorsione tra ciò che siamo nella realtà e in teatro.

(Testimonianza raccolta da Luca Beti)

IMPRESSUM

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese. La versione online è disponibile anche in inglese.

Editrice

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione

Patricia Danzi (responsabile)
Charlotte Stachel (coordinazione globale)
Beat Felber, Marie-Noëlle Paccolat, Nicolas Saameli, Özgür Ünal, Martina Waldis

Redazione

Beat Felber (bf - produzione)
Luca Beti (lb), Zélie Schaller (zs), Samuel Schläefli (sch), Samanta Siegfried (sam)
E-Mail: info.deza@eda.admin.ch

Progetto grafico

Comunicazione visuale DFAE

Litografia, stampa e realizzazione

Stämpfli AG, Berna

Riproduzione di articoli

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso Comunicazione DFAE, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna
E-mail: deza@gewa.ch

Per il bene dell'ambiente, la rivista è stampata su carta sbiancata senza cloro e spedita rinunciando all'imballaggio.

Tiratura totale: 47400 copie

Copertina: Bambina in una scuola in un sobborgo della capitale maliana Bamako.
© Sven Torfinn/laif

ISSN 1661-1675

www.un-solo-mondo.ch
www.dsc.admin.ch

THE INTERNATIONAL COOPERATION FORUM

SAVE
THE
DATE

TOGETHER
DIFFERENT



FOR THE PLANET.
FOR THE PEOPLE.

15 February 2023 in Geneva
A carbon neutral and hybrid event
Participation is free of charge

Together we strive to find different solutions to
make education sustainable and fit for the future.
We need your contribution and engagement.
Save the date and participate!

www.icforum.swiss

© SHUTTERSTOCK

